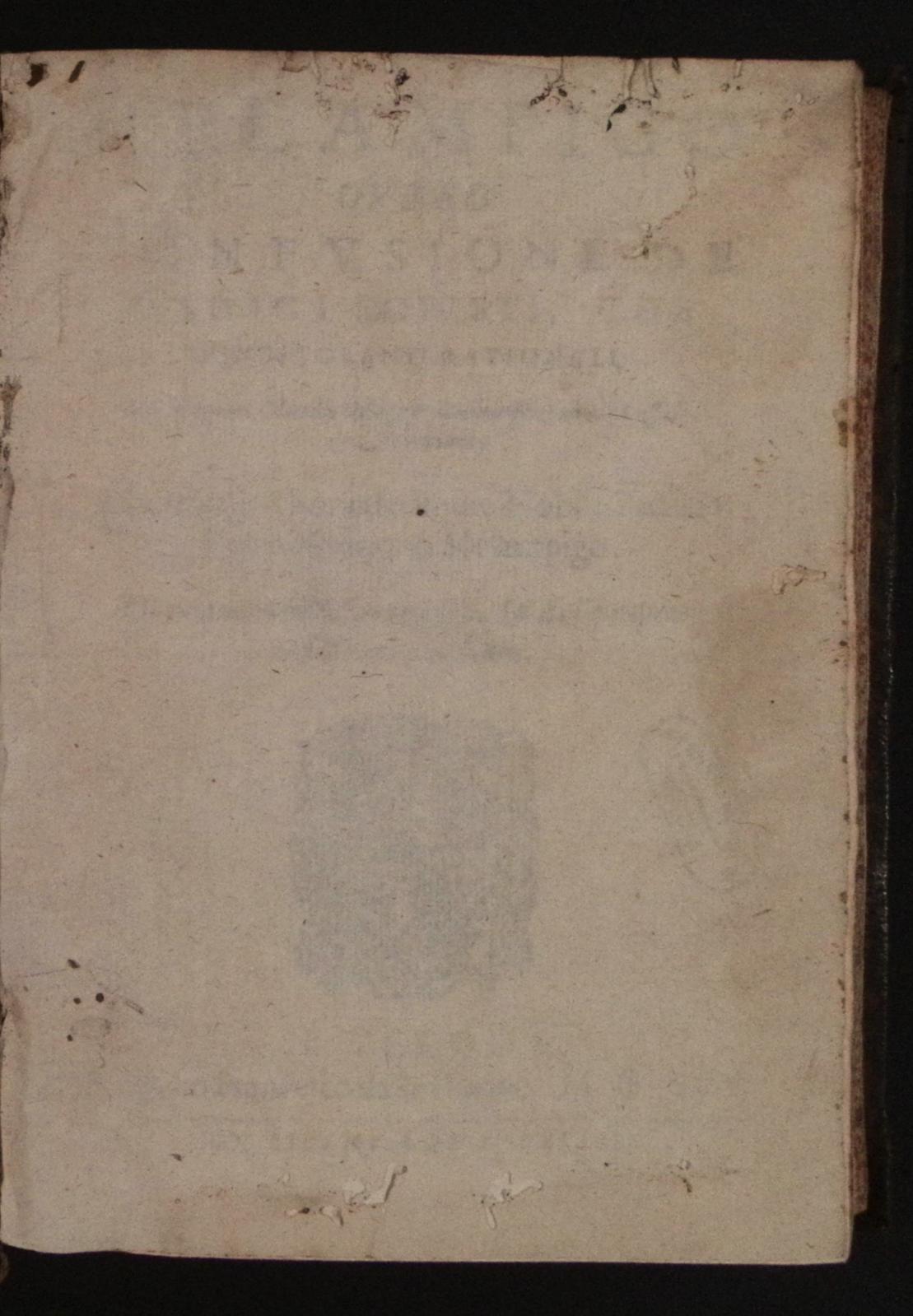


100-50



FLAGELLO 3
CONTRO
DE' MEDICI COMMUNI.
DETTI RATIONALI;

DI ZEFIRIELE TOMASO BOVIO
NOBILE PATRITIO VERONESE:

Nel quale non solo si scuoprono molti errori di quelli:
mà s'insegna ancora il modo di emendarli,
& correggerli.

*Di Nuono reuisto, corretto, & dal proprio Autore ampliato
Con la Tauola delle cose più Notabili.*



IN VERONA,
Appresso Francesco dalle Donne. M. DCI.
CON LICENZA D'E SUPERIORI.

ОДИНАДЦАТЫЙ

КОНТРОЛ

ДЕМОГРАФИЧЕСКОЙ

ДЕСЯТИ РАДИОГРА

ДИЗЕФИЛЕТНОГО ПОДСЧЕ

ТКАНИЧЕСКОГО ПОДСЧЕТА

ИДЕОГРАФИЧЕСКОГО ПОДСЧЕТА

АНОНСЫ

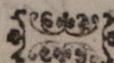
АНОНСЫ

АНОНСЫ



AL MOLTO
ILLVSTRE
SIG. CVRIO BOLDERI,

Signor mio osseruandiss.



CCO VI, Signor Curio mio,
c'hauendo io finalmente, come
già con V. S. dimisai, ridotto in
questo picciol Libro, il ragiona-
mento del mal'uso de' Medici
Antichi, & Moderni sì nell'or-
dinar i Siropi, Decotti, Acque del Legno, et Sal-
se Periglie, come nella curatione del Mal France-
se, & altre infermità incurabili, che gli Anni a-
dietro insieme facemmo, & quello mandato alle
Stampe; hò voluto, ch'escia fuori ornato del

a 2 Nobilis.

Nobilissimo suo nome. Ella dunque, come quella che sà tutto ciò, ch' in esso discorso, esser l'istessa verità, potrà ripararlo dalle calunnie de' detrattori, et de' gl'invidiosi, de' quali se mai il Mondo n'hebbe, hor an' abonda. Il che è stato cagione, ch' io hò lasciato discorrere il meglio ch' ella pur sa, ch' io posseggo; cioè di trar tutte le sostanze da ogni vegetabile con le sue intrinseche forme, & quelle ridurre in preciosissima medicina, atta a farne quasi miracoli. Tuttavia, s'io vedrò che dà benigni, et veramente dotti Medici, (de' quali Padova, Bologna, Venetia, & altri luoghi d'Italia, n'hanno pur' alcuni puochi) sia in qualche parte conosciuto il Zelo, che m'ha mosso a descriverlo; io non farò scarso di spiegare il modo assai facile, ch' io tenzo sì nel curar il mal Francese, come nel medicar le Gotte, & stirparle; (il che par' incredibile) a i patienti con poco loro trauaglio; pur che i soggetti siano, o vogliano essere temperati, & modesti. Nè le dico cosa ch' ella non fappia, & ch' io non habbia fatta in diuerse Città d'Italia in molti Personaggi: & specialmente nell'Inclita Città di VENETIA, fra gli altri nella Persona del Clariss.

Clarissimo Signor Pietro Triuifano Confobrino
del Serenissimo Duce, al quale glie le feci ve-
der in un Bacino, E pigliar da lui stesso in ma-
no, E in breue gli riduſſi le mani, E le dita,
c'hauua grosse, E piene di gomme, à termine
tale, che Sua Sig. Clarissima diffe. Lodato sia
il Signor I D D I O, ch'io mi sento così sciol-
te, E libere le mani, e le dita, ch'io potrei fo-
nare d'Arpicordo; E un Mese fà, io non po-
teua tagliarmi il pane. Et pur si ritroua eſſer
vecchio di 70. Anni; E le ha portate molto
tempo. Di che non mi lasciarà mentire (fra i
molti, che vi si trouarono presenti) il Clariss.
Sig. Hieronimo Diedo suo Nipote, E mio sin-
golariſſimo Signore, E amico. Riceua dunque
in grado U. S. la presente mia fatica, inſie-
me con la molt'a oſſeruanza, ch'io le porto; E
mi ricompensi con l'amarimi.

Di Venetia li xxv. di Decemb. l'Anno. 1582.

Di V. S. Affett.

Amico Cordialiss.

Zefiriele Tomafe Bonio.

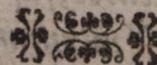
TAVOLA DELLE COSE PIU' NOTABILI.



<p><i>C</i> <i>QV</i> <i>A</i> <i>di Vita</i> <i>h</i>à gran virtù. car. 4</p> <p><i>A</i> <i>qua Tertiachale</i>, come si faccia le sue virtù. 45</p> <p><i>A</i> <i>ntimonio medici-</i> <i>na</i> <i>per li</i> <i>epilentici</i>. car. 35</p> <p><i>A</i> <i>ntimonio, & sua preparazione</i>. 36</p> <p><i>A</i> <i>ptione</i> <i>delli</i> <i>humori conueniente</i>, & <i>necessaria</i>. 31</p> <p><i>A</i> <i>postema interiore, & sua cura</i>. 33</p> <p><i>A</i> <i>rgento viuo pestifero à Francio-</i> <i>sati</i>. car. 24</p> <p><i>A</i> <i>strologia necessaria à Medici</i>. 8</p> <p><i>A</i> <i>castia debole medicina à Morbi gra-</i> <i>ui</i>. 51</p> <p><i>D</i> <i>olori Artetici</i>. 52</p> <p><i>D</i> <i>ieta ordinaria de Medici improba-</i> <i>ta</i>. 26</p> <p><i>E</i> <i>lleboro negro, & sue proprietà &</i> <i>preparazione</i>. 41</p> <p><i>G</i> <i>iunipero per il Malfrancese</i>. 44</p> <p><i>G</i> <i>osse</i>. 51</p> <p><i>G</i> <i>ratiola, & sua virtù</i>. 34. 43</p> <p><i>H</i> <i>ercule come si faccia, & sua po-</i> <i>tentia</i>. 450. 51</p> <p><i>H</i> <i>ercule per i vermi a fanciulli</i>. 40</p> <p><i>L</i> <i>atiris medicina santa</i>. 43</p> <p><i>M</i> <i>edicina fondata sopratre basi</i>. 40</p>	<p><i>M</i> <i>anna per l'inaerno</i>. 41</p> <p><i>N</i> <i>urir gli infermi con cibi ragione-</i> <i>woli</i>. 29</p> <p><i>O</i> <i>rdine del v'ita per morbo Gallico</i>. 31</p> <p><i>P</i> <i>rofumi v'suali per il mal France-</i> <i>se pestiferi</i>. 20</p> <p><i>P</i> <i>reseruatio dalle infermità</i>. 52</p> <p><i>R</i> <i>osmarino buono per mal Francese</i>. 45</p> <p><i>S</i> <i>alnitro come si purghi</i>. 5</p> <p><i>S</i> <i>eruittuale per mal Francese</i>. 10</p> <p><i>S</i> <i>iropi v'suali delle speciarie, rifer-</i> <i>uando le buone sono barrarie</i>. 11</p> <p><i>S</i> <i>iropi come si danno fare</i>. 11. 12</p> <p><i>S</i> <i>iropi nobili per vna fiera de infir-</i> <i>mità</i>. 29</p> <p><i>S</i> <i>iropi nobili per mal Francese & de</i> <i>bilità de gionture</i>. 27</p> <p><i>S</i> <i>iropo rosato per la Estate</i>. 41</p> <p><i>S</i> <i>enna, & Tartaro per i poneri</i>. 49</p> <p><i>S</i> <i>auina per il mal Francese</i>. 45</p> <p><i>S</i> <i>milace spinosa per mal Francese</i>. 43</p> <p><i>S</i> <i>ciatiche & sua cura</i>. 51</p> <p><i>S</i> <i>tudio honoratissimo del Calceolari</i>, & vtilissimo a corpi humani. 54</p> <p><i>V</i> <i>ino se debbe dar alli ammalati</i>. 51</p> <p><i>V</i> <i>ino conservator della natura, & ac-</i> <i>qua ruina</i>. 50</p> <p><i>V</i> <i>itriolo per le petechie, & mal di ca-</i> <i>sta</i>. 49</p>
---	---

IL FINE.

AD
MARIAM VIRGINEM
DEI MATREM.



ATENEU VENETI
VENEZIA

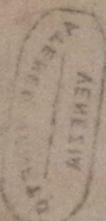


OELICOLVM, nostriq;
decus, quam Regia Cœli
Aula colit, Regina hominum.
Regina Deumq;
Salve nostrorum semper misera-
rata laborum,

Dulcedo, & vita nostra spes unica Salve,
Ad te Heu natæ extorres suspiria ab imo
Pectore ducentes ferimur de valle fluenta
Perpetuis lacrymis, inconsolabile fletu.
Eia age tu nostri Domina, et Patrona misera
Nos aspecta oculus solita pietate coruscis,
Et da post misera præsentis tadia vita,
Totq; exantratus noctesq; diesq; dolores
Visu alui gaudere tui castissima fructu,

Quem

Que genitū genitore Deo testamur IESVM.
Alma Dei gemitrix, clemēs, pia, Virgo MARIA
Cū nostri arbitrij Dominus Deus unicus extet,
Illum ipsum exora nostros ita diriāt actus,
Ut nati promissa tui Cœlestia CHRISTI
Digne affectemus Superiorū ad Regna vocari
Angelicas inter Mentes, super asq; phalanges,
Qua quali affectu Vntrinum contemplantur
Illo ipso affectu Divina à luce beantur.



Zephiriel. Tho. Bouiusi

FLAGELLO

CONTRO

DE' MEDICI COMMUNI, DETTI RATIONALI.

*Di Zefiriele Tomaso Bouio, Nobile Patritio
Veronese.*

Il Signore, e Redentor mio Christo Giesù
mi sia propitio, e fauoreuole.

Po non hò dubbio alcuno, che vscita
in luce questa mia piccol'Operetta,
saranno alcuni poco intendentî, li-
quali per certa loro vana opinione
alligata al suo Aristotele, in qualche
maniera cercheranno con parole di
opprimermi, vedendo che io non mi
sottopongo alla loro dottrina, per lo
più rubbata, e molte volte malamen-
te da loro appresa: onde non voglio correr la lancia con la
mala intelligenza ch'essi hanno de' non bene intesi libri di
Hippocrate, di Galeno, di Auicenna, di Rasis, di Mesue, di
Paulo, di Cornelio, e di altri, perche forse diranno; *Quis est
hic, che ardisca di correggere, & emendare gli ordini, & insti-
tuti nostri?* Forse, che non habbiamo conosciuto il Bouio in
Padoua, in Bologna, & in Ferrara Scolar di legge, & hora ha
preso ardire, come Medico, di fabricar nuoui Canoni, e vo-
ler peruertire i nostri medicamenti pertanto lungo uso, e da
tanti scientifici, e Dottori in tutti gli studij, & età approbati:
ma lasciando io il parlar di questi tali, dico, che saranno altri

A di

di più sano intelletto, e retto giudicio, che conueniranno
meco, e sono pur essi ancora dottorati, e collegati, & hau-
ti in pregio dal Mondo, e che approueranno le traditioni
mie fortificate con viuacissime ragioni, e buone isperienze
fatte, e talmente stabilito, che ragioneuolmente non vi tro-
uano emenda, come fanno tra gli altri, gli Speciali Messer
Francesco Calzolario dalla Campana d'oro, nella patria mia
famosissimo in tutta Europa per le sue rare virtù, Messer Mar-
chioro dal Rè vero huomo da bene, e molto intendente, e
Messer Hippolito, e Messer Marco Fenoni in Venetia huomi-
ni per età, e valore di honorata riputatione, Speciali da i due
Mori, Messer Francesco Teofanio di ottimo nome all'insegna
del Dio Padre; che tutti confessano, & attestano gli ordini
miei essere eccellentissimi, per hauerne eglino fatto le de-
cottoni secondo le traditioni mie, e vedutone felicissimi
successi; però io poco curando la malignità de i detrattori,
che andando più lungamente penaranno con suo dispiace-
re, & incommodo, & abbreviaranno gli anni loro, prego la
mia patria, e'l Mondo à giustificarsi della verità, ch'io son
per dire, & à seguirla: mà veniamo hoggimai à dimostrarla,

Usando io spesso di trouarmi co'l gentilissimo Sig. Curio
Bolderi, venuta l' hora trà noi statuita, mi condussi al suo Pa-
lagio, e trouatolo con Platone in mano, co'l quale stava pas-
sando il tempo, posti che fummo à sedere, egli mi disse. Ben
Signor Bouio, siete pur venuto, conforme all'ordine di hieri,
à scapricciarui contra questi Medici? Zefir. Così è per certo,
che son venuto, & in collera contro alcuni Medici particola-
ri, i nomi de' quali voglio, che restino sepolti nel fondo del
fiume Leteo per mio contento; perche non vollero accon-
sentire, che io dessi il mio Hercole al Signor Alberto Laue-
zuola, ancor che tutti insieme allora confessassero ch'esso era
morto, e che al più trà otto, ò diecc hore esalarebbe l'anima
come fece: alche non posso credere, che uno di essi s'oppo-
nesse à questo per altro, che per hauerlo altra volta fauorito
il ragioneuole Discorso del Sig. Annibale Raimondo, A tro-
logo famoso, e nostro Veronese nella materia di quella stella
di Cassiopeia, per cui n'ebbe poi detto Raimondo anche
querela

Querela grandissima con vn Tedesco pur Medico, che alla fine si chiamò per vinto, non sapendo che più dirsi, e costui si oppose al voler mio; massimamente per la risposta, ch'io gli diedi, essendosene egli di ciò soluto meco, laqual fù tale; Quando altri cercheranno contro il diritto d'offender ancor voi, io mi offro sempre per Padrino; ma non fia giamai vero, ch'io mi appigli per ostinatione ad oppugnar contra la verità per malignità, ostinatione, perfidia, o vana iattantia.

Crr. Gran perdita certo ha fatto la nostra Città del Sig. Alberto, egli era ricco, era magnanimo, e splendido, di assai honorata presenza, di belle lettere latine, e volgari, in prosa, & in verso, e nel consiglio della Città valena molto con la sua buona mente, & honorate operationi; & in verità gli Academici fecero perfetta elettione, quando lo pigliarono per padre dell'Academia, allaquale ha lasciato per testamento i suoi libri, che vagliono pur molta somma di danari, & essi hanno fatto il debito loro ad honorarlo con belle esseque, come fecero. Zefir, lo corro per il sessantesimoprimo anno, nè in mia vita ho veduto gentilhuomo più vniuersalmente pianto da tutte le età, & ordini, e nelle esseque sue conuenutoui maggior numero di persone: vi sono venuti gli Rettori, e tutti gli altri Magistrati della Città; nobili, ignobili, e mercanti, e quasi tutto il popolo vi concorse, tanto era egli grato, & amato da ogniuuno; I Poeti o buoni, o rei che fossero, vi concorreuano a gara ad attaccar versi, e rime in laude sua: si che il Conte Francesco Nogarola vecchio di ottanta vn'anno volse anch'egli con molti elegi honorarlo: & Messer Gio. Battista Pona Medico, e giouauè di honorata aspettatione, gli fece l'oration funebre, e quantunque io hauessi buona opinione di lui, vinse egli però l'aspettatione mia con l'opera che ordinò, tramò, e tese benissimo, & hebbe nel vero così belli e buoni concetti, come parole graui, & espressione viuace, con gesti, & attioni conuenientissimi, in modo che si puote ben dire, che ciò che si ha fatto nel funerale di questo gentilhuomo, habbia hauuto gratia, & insieme genio: ilche prima che succedesse, veggendo io non poter soccorrere alla conseruazione della sua vita, opponendomi quelli Medici, forse così di-

• A 2 sponendo,

sponendo, ouero almeno permettendo il primo Motore, e
Rettor del tutto, me n'andai alla Chiesa del Paradiso, e quiui
pregai il Signor Iddio, che riceuesse in Cielo l'anima sua, e vi
feci dire vna Messa all' Altare Priuilegiato per le anime de'
defonti. Cur. Veramente Signor Zefiriele, voi faceste da buo-
no, e leale amico: & hauete anco esposta la mera, e pura veri-
tà di questo buon gentilhuomo: mà ditemi di gratia, che co-
sa è questo vostro Hercole, che hauete detto che voleuate
dargli per reuocarlo da morte à vita? Zefir. Questa è vna mia
medicina, ch'io chiamo così, perche è solita superar le dure, e
difficili malattie, & infermità graui, mà principalmente la
peste, il mal della costa, le petecchie, le febbri maligne, come
era questa sua, con che io hò leuato più di sei cento persone
trà huomini, donne, e fanciullini di vno, due, tre, e quattro
anni (per causa de' vermi) dalle mani de' beccamorti. Frà
quali Hieronimo mio fratello era talmente ispedito, che lo
voleuano portar alla Chiesa. Io gli soprauenni, & gli empij la
bocca d'acqua di vita fatta di mia mano in vasi di vetro, e di
buon vino, laquale gli fece tal operatione nel termine di due
Miserere, che di morto stimato da tutti, lo ritornò in vita,
percioche hauendola esso tragiottita, ella gli scaldò interior-
mente di maniera il cuore, che prese moto, che prima non si
sentiua. Indi gli diedi quattro grani di questo benedetto Her-
cole, e poco dipoi vn poco di brodo di pollo, onde in breue
spacio vomitò vn catarro grande come vn fegato di oca, e di
sopra, e di sotto mandò fuori sozzissimi escrementi, le quali
furono principio della sua salute: il giorno medesimo gli die-
di anco à bere vna grande quantità di acqua fredda, facen-
dogliela reuocar adietro, co'l cacciarsi le dita nella gola, con
i quali rimedij presentanei, e salutiferi, in tre giorni si leuò
del letto, e pochi giorni dapo ritornò nelle sue forze di pri-
ma, le quali come lapete, sono tali, che pochi si trouano che
lo agguaglino, nè forse v'è alcuno, che possa superarlo: e cer-
to non è men buono di virtù d'animo, che si sia di forza, e ga-
gliardia corporale. Cur. Così è egli istimato, e conosciuto da
tutti; mà ditemi in cortesia, come fate voi questo vostro Her-
cole? Zefir. Io, come quello che tengo honesta pratica di lam-
biccare,

biccare, e disgiungere, e rifare i metalli, saprei farlo anco migliore; mà nella maniera che hora lo faccio, riuscendomi egli sempre felicemente, ve lo dirò volentieri: Io faccio vn'acqua forte di salnitro raffinato a secco, leuandogli tutto il grasso da dosso in questo modo: Prima lo pongo in vna celata di ferro con buono, e gagliardo fuoco sotto, e lo faccio sciorre, e fonder bene, si che egli manda di sopra vn certo schiumazzo negro: allora poi gli getto dentro vn carbone acceso; e dipoi quello vn'altro, e quelli vanno scorrendo di sopra lambendo fino c'hanno consummato tutto il grasso: come lo vedo poi chiaro, e bello, lo leuo dal fuoco lasciandolo raffreddare, e così mi resta bianco come vn marmo Carrarese: lo trituro dipoi, e l'accompagno con tanto vitriolo slemmato, mà non rubificato, quanto il peso di detto salnitro, e senza dargli tempo, gli pongo subito in vna storta ben lutata, e quella metto nel suo fornello, e nel recipiente, oue si hâ da raccorre l'acqua forte, pongo tre oncie per libra delli materiali, di acqua di fonte, e gli dò fuoco secondo l'arte, e nel fine faccio uscirne gli spiriti valorosamente con lunghissimo fuoco di vampa per sei hore almeno, dapoì che non si vedono più sumi uscenti: dellequai cose tutte, il renderuene la ragione, e diruene il perche, farebbe lunga historia: Ripiglio poi quest'acqua, e la ripongo in noua storta ben lutata, e per ogni libra d'acqua, vi pongo tre oncie di sale ben secco, e benissimo chiuse le giunture, la faccio ripassare con gli ordini suoi, e passa gialletta: ad vna parte di quest'acqua, dò à mangiare oro purissimo, e purgatissimo di cimento, à ragione di oncie vna di oro per otto oncie di acqua: & all'altra, oncie quattro di Mercurio purgatissimo, e l'acqua sia oncie sedeci. Poi raggiungo queste due acque pregne di oro, e di Mercurio, e le pongo in vna storta co'l suo recipiente, benissimo chiuse le giunture, e faccio passar le acque, e poi crescendo il fuoco, vna parte di questi composti, oro & argento viuo, restano precipitati: & vn'altra parte sublima nel collo della storta: ripiglio di nuovo il tutto, e ripongo in noua storta, poluerizate tutte due queste materie, e vi ripongo la medesima acqua, e di nuovo faccio ripassare, sempre benissimo chiuse le giunture con col

la fatta di farina, calcina sfiorata, e chiara di ouo: talche non
possi punto respirare; passata l'acqua, gli dò fuoco gagliardo
à culo scoperto, mà bene anch'esso lutato, per sei hore conti-
nue: lascio poi raffreddare il vase, e lo spezzo, e nel fondo dì
esso trouo vna materia di colore simile al zaffarano, e nel col-
lo parte sublimato, e parte argento viuo: lo ritorno tutto nel-
la medesima acqua passata, in nuoua storta, e come hò fatto
la prima e seconda volta, così rifaccio la terza: talche all'ulti-
ma volta trouo quasi tutta la materia conuersa in vn bellissi-
mo precipitato; e se auiene, che il tutto non sia, piglio quel
solo, che è nel fondo, e lo poluerizo, e pongo sopra vn vome-
to di ferro ben candente e rosso, acciò che i fumi dell'acqua
forte suaporino, mescedandoui sopra con vn ferro; lato poi,
e rilauo questa poluere con acque cordiali di borragine, ò di
citraria, e la asciugo; poi la pongo in vase, ò di vetro lutato,
in vn corezzuolo con il suo coperchio ben lutato sotto il fo-
colare della cucina per tre, ò quattro mesi, acciò si ami chi be-
ne al fuoco, e facciasi al possibile igreia: doppo la cauo fuo-
ri, & accompagno seco perle, e corallo macinato, legro aloe
minutissimamente trito, zaffarano, rubini, crisoliti, topazzi,
hiacinti, smeraldi, tutti in poluere impalpabile, musco & am-
bra à mia discrezione; poi ne faccio pilole con zuccaro rosa-
to, e ne dò per bocca alle persone al peso di due, tre, quattro,
cinque, sei, sette & otto grani di frumento secondo le età, in-
firmità, e compleSSIONI: e lo dò ouero in vn'ouo, ouero solo,
dandogli dietro vn poco di brodo: e questo è il mio Hercole
miracoloso, discacciator de' vermi, domator del Malfrancese,
delle petecchie, della peste, della febre quartana, e di mille
altre diaboliche, & incurabili infermità. Cur. Questo non è
egli precipitato d'Alchimisti? Zefir. Egli vi ha alcuna simi-
glianza: mà non è d'esso; e se Giovanni di Vico lo viaua così
semplice, e l'eccellente Mesler Francesco Fumanello, Medico
nostro Veronele, al tempo della gran peste faceua contal
medicamento miracoli qui in Verona, come hò veduto in vn
suo trattato scritto à mano, mostratomi dall'eccellente Mes-
ler Lodouico suo figliuolo, e mio amoreuolissimo amico;
perche non potrò io vsare il detto precipitato con tanto bel-
l'ordine,

Lordine, e correzione accommodato? Quando la peste ~~è~~ assalì qui in Verona già sette anni, la nostra casa fù delle prime a sentire il male, & ad yn mio nipote di cinque anni chiamato Claudio, venne vn carbone all'anguinaglia destra, con vna febre ardente, & vn suenimento di ceruello di sgridare, e parlare fuori di proposito; onde il giorno seguente (ch'io lo haueua mandato in villa, come in Rocca Franca) auisato da miei, me n'andai a lui, e diegli vna pilloletta di tal medicina con vn poco di brodo, dietro laquale in breue gli fece scaricare di sopra, e di sotto vna materia oltre modo fetente: indi ad hore quattro, gli posì vn'empiastro sopra l'anguinaglia di radice di altea, oglio laurino, & vn torlo di ouo, fatto di mia mano: il carbone siruppe in quaranta hore, e con la gratia del Signor Dio, il nipote fù saluo. Io, li due giorni seguenti, per ogni miglior rispetto purgai tutta la mia famiglia, e me stesso con questa medicina; Presi vitriolo Romano a ragione di vna dramma per huomo, e lo sciolsi in acqua commune, e miele parte eguali decotti insieme, e con questa beuanda si purgammo lo stomaco, & il ventre, e Dio gratia tutti fummo salui. Cur. Il vitriolo Romano dunque è medicina per bocca? Io l'hauerei stimato veneno. Zefir. Questo medesimo mi disse il Medico Lando. Ella è medicina in questo caso di peste, e di mal di costa ancora, & è di modo medicina, che io ne feci bere quell'anno dieci libre, che porta il numero di mille persone: e pure si sa, e puote vedere ne i libri del conto de gli infermi, e morti, de' quali si teneua minutissima cura nell'ufficio a ciò deputato, che non morirono sotto il gouerno mio più che vndici persone; le quali, o tardi mi chiamarono al soccorso loro, o si gettarono a letto sotto constitutione celeste mortale. Cur. Ci sono dunque constitutioni del Cielo, sotto le quali vna persona infermandosi, conuiene che muoia? Zefir. Come se ci sono? gli Astrologi, i Medici, & i Teologi in ciò conuengono; mà auertite, che quando io parlo di Astrologi, Medici, e Teologi, intendo di quelli che fanno, e sono scientifici; però che molti sono, che fanno professione delle scienze, e pochi le possedono: nè ho conosciuti io infiniti, che fanno professione di Astrologi, di Chiromanti, di Fisionomi.

e di

di Neomanti, le quali ultime professioni, perchè sono fallaci, rispetto de gli ignorant, e non sono bene intese, però pare che habbia la Santa Madre Chiesa del tutto annullate, e prohibite; appresso à questa sorte di persone, conosco anco molti medicastri, quali hanno sempre in bocca Hippocrate, Galeno, Auicenna, & altri, nè mai lessero la quarta, o decima parte de i libri scritti da questi, o da quelli: e ne conosco anco le centinaia, che non fanno che Hippocrate iscriuesse vn libro à Medici, che insegnà loro le constitutioni del Cielo atte, & inette alle operationi Medicinali, si del dar per bocca, come del cauar sangue: ce n'è vn'altro di Galeno; mà perchè non lo intendono, lo hanno collocato frà gli Spurij di Galeno, come che trà gli detti Spurij non siano di belle, e buone dottrine: e pure questo di Galeno, è conforme à quello di Hippocrate trasportato nella lingua Latina dal Conciliatore Pietro di Abano: mà che diranno questi tali? vorranno essi forse opporre à quell'altro di Arnaldo di Villa Nuoua, che pure anch'esso n'hà scritto uno? ouero al sacro Concilio di Trento, il quale admette l'Astrologia nell'Agricoltura, nella Nauigazione, e nella Medicina? non sono tenuti gli studiosi di Medicina, à studiar prima Filosofia? e se la studiano, non hanno essi letto in Aristotele, che nel primo, e principio delle Meteore dice: Necesse est mundum hunc inferiorem supernis lati-
nibus esse continuum, vt omnis eius virtus inde gubernetur. E se così è, come è veramente, e come affermano tanti Spurij, & il predetto sacro Concilio, & essi Medici per lo più non sano, e non intendono Astrologia, come faranno à darsi le medicine, e trarci il sangue delle vene, non intendendo questi termini? fù vn Medico, & è viuo, assai riputato nella nostra Città, che alli mesi passati volse far trar sangue ad vna giouine da marito contro alla cōstitutione del Cielo, e voler mio, che glielo protestai con graui parole; dicendo egli, che trà vn' hora e meza farebbe guarita: & io contendendo, che trà questo spacio farebbe morta, e la sera la sepellirebbono, in fine glielo fece trarre; e trà l' hora e meza passò all' altro mondo: Onde il giorno seguente, essendomi con esso incontrato, *Ag* dissi; Ben Messere, che dite hora, è pur morta quella infeli-
ce gio-

se giouine per vostra cagione ; & esso mi rispose , ella è stata
vna disgratia : disgratia , gli risposi io , è stata la sua à capitar
alle mani vostre , che sete vn'ignorante , & non volete creder à
chi sa più di voi . Il buon Medico chinò il capo , & seguitò il
suo camino . Io per riparar alli disordini , che di continuo ve-
do in questi nostri Medici , vi pregai che vi lasciate far Proue-
ditore , & voi me lo promettete : ma hauendoui fatto la Città
Curiale , ci hanno guasto il disegno . Cur . Se volete alla
crearione del nuouo Proueditore , metterò voi in scrutinio , &
così faremo il disegno nostro . Zef . Il caso è , che restassi ; per-
che sapete il procedere di molti maligni , de' quali altri per la
parentela , che tengono con molti di questi Medici , che mi vo-
glion poco bene , altri per guastar' vna buona opera , & abbas-
far l'altrui reputatione , me la potrebbono acoccare , & poi sa-
pete , che da molti anni in qua , non ho mai voluto vfficio pu-
blico , & sto ancho per andar'a Roma per certi miei negotij
particolari , che mi premono ; ma spero pur'in Dio , ch'vn gior
no farò qualche bene , & quando non possi far'altrimenti , nè
scriuerò vn Trattato , & lo darò fuori in stampa , & farà forse
meglio per beneficio vniuersale del mondo . Cur . Io credo ,
che questo sarà il meglio che possiate fare ; però che se Pado-
ua , & Bologna , & le altre Città l'accettaranno , hauete vinta
la giostra , & i Medici di Verona si arrenderanno , & voi haue-
rete conseguito i desiderij communi senza battaglia . Zef .
Hora io voglio scoprirui vn'alto , & importantissimo secreto ,
& è questo , che non è Medico in Verona , nè forse in Italia , nè
in Europa , nè in tutto il mondo , che sappia dare , od ordina-
re la decottione del Legno Santo , della Salsa Periglia , nè del
la China , & di più tutti i Siroppi , & vziali beuande delle Spe-
ciarie sono vna barraria , vna corruttione , & contaminatione
delle virtù Medicinali ; & non parlo solo di quelli , che hora
viuono : ma di quelli anchora , che sono morti , & ne hanno la-
sciato le doctrine à questi miseri erranti , che si chiamano , &
intitolano nomi di Medici rationali ; & voi sapete , che rarissimi
sono gli infermi , a' quali i Medici non ordinino li sirop-
pi , & beuande : le decottioni poi del legno Santo , & salsa Pe-
riglia , paiono hoggidi tanto introdotte à tante sorti d'infir-

mità da questi moderni, che sarebbe pur bene saperle ordinare, come si conuerrebbe. Cur. Dite da vero, che sono tutti in errore? Zef. Come se dico da vero; egli è così vero, come voi sete il Sig. Curio Bolderi, & io Zefiriele, & già Thomaso Bouio. Cur. Di gratia non vi aggraui, sapendole ordinare voi, & amministrarle, il riuclar al mondo questa così importante cosa per beneficio vniuersale. Zef. Questo è tutto il mio scopo, & la mia mira, & intentione: ma per manifestarui questo così graue errore, & questa così crassa ignoranza commune del passato, & presente secolo, vorrei saper prima da voi, se pigliaste vn sacco di farina, & ne buratraste fuori otto quarte, & di quelle ne faceste pane, poi burattando il rimanente, nè cauaste le altre quattro quarte, & ne faceste pane separato, qual pane sarebbe migliore, quelle delle quattro ultime, o quello delle otto prime? Cur. Oh chi non lo saprebbe dire: la scassa, & i zerli di Piazza lo chiariscono; che la scassa è del fio're, & delle prime otto, & il zerli del fondo, & delle quattro, ilquale per essere più graue alla digestione, & a minor prezzo, è comperato dalla pouertà. Zef. Et se voi pigliaste vn carro di vua, & prima mostaste leggiermente, & serbaste quel vino in vn vase, & poi lo finiste di mostare, & metteste il secondo in altro vase, qual vino sarebbe il migliore? Cur. Eh caro Signor Zefiriele, voi mi dimandate certe cose, che paiono indegne di voi; chi non sa che il primo sarebbe migliore? Zef. Di gratia Signor Curio sopportate ancho quest'altra: Se voi pigliaste tante rose quante bastarebbono per far tre libre d'acqua, & quelle poneste à lambico, & pigliaste ogni libra da per se, quale sarebbe migliore; la prima, o la seconda, o pur la terza libra? Cur. La cosa è chiara; la prima sarebbe la più perfetta, la seconda meno, & la terza, la peggiore. Zef. Non v'increfca vi prego ancho quest'altra, che ogni cosa tornarà a nostro proposito; Voi sapete far l'acqua di vita, & so che l'hauete fatta più volte per vostro diporto; se mettete dieci libre di vino buono à lambicco, quanta acqua di vita cauate alla prima sublimatione? Cur. Intorno à tre libre. Zef. Estratte le tre libre, quel vino che resta, che cosa è? Cur. Al colore è il medesimo: ma lo spirito è passato, &

eo, & non ha più gusto di vino, & credo ancho, che poco va-
glia nel resto. Zef. Hora se così è, come è veramente, per qual
cagione questi Medici fanno effalare, & lasciano perder'otto
libre d'acqua, di dodici, che ne pongono sopra il legno, o fal-
sa periglia, & serbano le vltime quattro, & le danno per me-
dicina à loro infermi? Quelle otto che vapno in fumo, (se-
condo la confessione vostra della farina, dell'acqua rosa, dell'
vua, & del vino, da cui cauate l'acqua di vita, sono il meglio
& la sperdonio; & le vltime quattro che sono, si può dir la fec-
cia, sono date alli poueri patienti per medicir a: rispondete-
mi hora a queste ragioni viue per viua proua, & viua isperien-
za: Questa cosa la fanno tutti gli Speciali, nè si puote ad essi
darne la colpa: ma si bene à i Medici, i quali cosi scriuono, &
ordinano senza voler saperne, o intenderne, & misurat le cose
con ragione. Cur. Voi hauete talmente concluso, che con-
uengo con esso voi confessar ciò essere la pura verità. O pou-
ro nostro secolo, o poueri infermi in mano di cui sete voi?
Zef. Oh egli non è errore solo di questo secolo: ma de' passa-
ti anchora: Io mi marauiglio assai, che Arnaldo di Villa No-
ua huomo grande, che fu coetaneo di Pietro d'Abano, che
per sua dottrina acquistò il titolo di Conciliatore, & di Rai-
mondo Lullo, alquale Raimondo dicono Arnaldo hauer in-
segnato di fare quel tanto bramato, & cercato Lapis de' Filo-
sofi, ch'essendo così gran Filosofo, non vedesse questo fallo, &
essio tuttauia vi precipitasse, & iscriuesse il precipitio à gli al-
tri. Non parlo qui di Arnaldo, o Raimondo per causa della
salsa Periglia, o Legno Santo, che al tempo loro non vi erano
in questi paesi: maragiono in generale de' siropi vusuali, &
decotti nelle Speciarie, i quali tutti si fanno con poco diissimi
le metro, & regola, & questi siropi, & decotti sono cosi ordi-
nati anco dalli predetti: Voi sapete, che non è Medico, che
non dia siropi, & non è infermo, che non n'è riceua; pure so-
no fatti nella istessa maniera: quel che vi aggiungono, è me-
le, o zuccaro, & si credono serbar la possanza, & virtù in que-
sto mele, & zuccaro? sono ciancie (Signore) sono canzoni
queste, non intendono il negotio. Pigliano herbe, fiori, frut-
ti, semi, & quelle cose che più lor piacciono, & le decuocono,

& ne fanno la esperessione, poi congiungono quella con mele, & zuccharo, & tornano a cuocer' ogni cosa insieme, & in questo modo facendo, lasciano effalar la bontà, & serbano; si può dir così, l'escremento, & la feccia d'ogni cosa, & con tale beuanda vogliono poi dar la sanità, & ristorar gli spiriti a i corpi nostri con i corpi mortificati, & priuati de gli spiriti loro? S'io grido dunque, & strepito, & dico ch'essi non la intendono; dicono, il Bouio ha vna lingua che taglia, & passa i termini della modestia, contro il debito, & ufficio del viuer ciuile, & io soglio risponder loro, ch'essi passano i termini della carità, & ammazzano gli huomini, che gli chiamano in aiuto, gli pagano, & pongono la sua vita nelle mani, & nella Fe de loro, & essi gli uccidono. Cur. Che si ha da far dunque, se tutti i Medici caminano per questa strada, & fanno, & ordinano l'acque della falsa Periglia, del Legno Santo, siropi, e tutte l'altre beuande & decottioni per questo verso? Zef. Si ha da corregger, & emendar il fallo, & pigliar miglior camino alla salute commune. Io per me faccio il men male, che posso, & lo voglio scriuere, & far stampare à beneficio vniuer sale, & mi rendo certo, che molti apriranno gli occhi, & vi porranno più consideratione nell'auenire. De i nostri qui in Verona non ho dubbio alcuno, che i Medici Gualtieri, & Ridolfi hora Priore del Collegio, i quali non si sdegnano d'imparare, & hanno qualche cognitione della sublimatione, & separatione dell'i elementi, mediante il lambicco, non si siano per arrendersi, & venire nella opinion mia, perche mi hanno sempre amato, & honorato, & fatto sempre capitale delle opinioni mie. Cur. Voi vi guadagnate vna statua sù la nostra piazza, se ridrizzate l'arte del medicare; che per quanto m'aueggio dalle vostre viue ragioni, & proue, è disperata. Zef. Io mi contento delle gracie, & doni che mi ha fatto vedere il mio Creatore preparatimi in Cielo, per quando gli piacerà di chiamarme à se, che di queste vanità tengo io poco conto. Cur. Egli è vero; ma se li nostri Cittadini gratia i compatrioti loro ne hanno fatto a Catullo, à Macro, à Plinio à Vitruuio, al Fracastoro, & ad altri, che non hanno poi scritto, parlando de' due primi, cose, che senza esse il mondo non potesse

potesse essere stato bene ; perche non a voi , che pur hauete descritti cosi belli Heroici , cosi alte , profonde , nuoue , & inusitate dottrine ; se bene per qualche rispetto non le hauete ancho date alle stampe ? Fra quali è quella della Dispositione , ordine , & prouidenza diuina , delle intelligenze celesti , & come gli huomini possino trouar , & conoscer sotto quali presidenze Angelice , & da quali particolari Angeli siano retti , & custoditi , con ragioni tanto viue , che non è che vi possa opporre . Zef . Queste non sono opere mie , sono doni speciali , che mi ha concesso la gran bontà del Signor Iddio dopò molti lunghi , & efficacissimi preghi , il quale mai non manca d'aiutar & fauorir chi lo inuoca di buon cuore con serma speranza di dourerne riportar il voto , & honesto suo desiderio : & se pur si hauesse à far statue à chi se le ha per virtù guadagnate , si douierebbon fare al bisauolo vostro Messer Gerardo vecchio , il quale per la sua propria virtù , & valore meritò dal Senato Veneto per publico decreto , che fosse chiamato Principe de i Medici del suo secolo , & certo io ho sentito già dire , quando io era giouanetto , al Conte Bonifacio da San Bonifacio , vecchio , huomo degno di Regni , & Imperij per la bontà , & magnanimità sua , cose marauigliose , & stupende di cure disperatissime in personaggi grandi , che faceua questo saggio , valoroso , & fortunatissimo vostro progenitore ; & voi à gloria di quest'huomo , & honore della casa vostra dourereste procurare che la Città nostra mostrasse almen segno di memoria honorata di quest'huomo diuino ; Io Signore amo , & honoro la memoria di lui , per il suo gran valore , & poi ancho perche era amicissimo di mio bisauolo Messer Bartholomeo ; & come sapete , à commune spesa fecero la Capella grande di San Pietro in Carnario , oue sono l'ossa de' miei antecessori ; perche farete opera degna di voi , se procurarete che questa città faccia alcun segno di memoria di quest'huomo sopra humano , il quale vi ha lasciato pure quei due bellissimi palazzi ne i due siti più belli della Città nostra , l'uno à Santa Anastasia oue habitate , & l'altro à San Fermo , doue si fa l'Accademia de' Caualieri , nel numero de' quali sete voi , & il Signor Oratio vostro fratello , che quattro anni sono con tanto ho-

nor

nor suo, su il sostenitor della Giostra nell'Arena. Et il Signor Francesco vostro fratel maggiore, ilquale ha fatto vna riuscita molto diuersa da quello, che io giudicaua, quando era fanciullo, essendo che pareua tutto spensierato, & simile quasi à quel Cimone del Boccaccio, che poi riusci così gran Corsaro, & Capitano principale della patria sua. Così questo Signore vostro fratello è riuscito per lo gouerno della casa, & famiglia sua, per le armi, & maneggio della città nostra, vn'huomo di valore: tal che nella tribulazione della patria nostra, il Clarissimo, & degno di eterna memoria (ilquale Iddio tenghi nel Cielo, poi che è partito da questa à miglior vita) esfendo Bailo in Constantinopoli, il Signor Nicolò Barbarigo, all' hora Podestà della Città nostra, che fece tanti beneficj à tutta la pouertà, se lo haueua eletto per compagno à tutte le fatiche, & imprese insieme col Signor Alfonso Morando, i quali si guadagnarono tanto credito, & riputazione appresso il commune, che da indi in quà sono sempre stati istimati, amati, & honorati da tutti. Ma di gratia, perche non entra ancho l'altro fratello il Signor Giulio in questa così honorata compagnia, poi che in tutte l'altre cose con tutti tre si conuiene? Cur. Egli è vn poco più solitario degli altri, & contenta starsi con le sue orationi, deuotioni, & lettioni de' buoni libri, & però non si cura di questo confortio: oue ci bisogna pur attender' ancho al maneggiar di caualli, & giocar spesso d'arme; nelle quai cose, egli non si compiace molto di hauersi ad esercitare, come portano le leggi dell' Academia nostra. Zef. O' Caualier Boldiero, se foste viuio, che consolatione hauereste voi vedendo gli nepoti vostri così bene incauminarti. Ma per tornare al vostro bisauolo, mi raccordo, che il Caualiere mi diceua, ch'vn suo nipote addimandato Giouanni Andrea, studiando in Padoua (come occorre) ammazzò vn'altro scholaro; & benche scalassè le mura la notte, nondimeno fu preso, & essendo stato condotto à Vinegia, il buò vecchio andato dinanzi a quei Signori, gli disse solo queste parole: Signori Eccellenissimi, fe voi farete morire mio nipote, siate certi ch'io mi morrò seco di dolore: fate hora voi, Onde quei Signori pieni di bontà & clemenza, mossi à pietà dal

dal grande amore, che le portauano, lo liberarono, con dar gli vn poco di band. Di più mi disse, che hauendoglielo il gran Turco addimandato per vna sua infirmità lunga, egli disse a quei Signori Illustrissimi. Se voi mi mandate al gran Turco, & egli guarisca, non mi lasciarà più ritornare; & se per sorte muore, i suoi m'impalarano; di modo che in ogni maniera mi perderete; così quel sapientissimo Senato determinò che restasse d'andarui. Ma chi volesse gir recitando la gran stima, che faceua quell'Eccellenissimo Senato, & il Mōdo, di questo celeberrimo huomo, ci sarebbe che dire per vii Anno, & trā tanto i poueri infermi si morirebbono; però vi dirò solo queste parole, & non mi stendendo più, tornaremo al proposito nostro principale.

Nicoletto Vernia Theatino, sopra il Burleo di Aristotele nellli libri de Phisico auditu, dice nella quistione, vtrum medicina nobiliō sit iure Ciuiili;

Si cines Romani, vt Octauio Augusto gratificarentur Antonio Musæ Medico, cuius opera ex ancipi morbo conualuerat, statuam ære collato iuxta signum Aesculapij statuerunt, quid nos rationales Medici, & præsertim ætate nostra medicorum Principi, & integerrimo Philosopho Gerardo Bolderio Veronensi facere debemus? certè toto terrarum orbe ipsius nomine statua aurea dicari deberet. Ma per non parer adulatore, & che vi dica queste cose per compiacerui, passiamo ad altro. Cur. Si di gratia, & non vi graui dirmi il modo vostro della Salsa Periglia, ò Legno Santo, che quantunque (Dio gratia) non habbia bisogno di queste beuande, mi piacerà nondimeno intendere l'ordine vostro. Zef. Io, quando ordino Salsa Periglia, Legno Santo, od altri siropi, faccio pigliar quelle dosi, che gli altri fanno poco più, ò meno; ma in iscambio delle dodici libbre di acqua (per daruene vn'esempio che basti per tutti) ve ne faccio metter solo cinque libbre, e meza, & per lo più questa sorte di acqua che vi faccio porre, è di borragine, ò buglossa, ò lupuli, ò altre simili; perche fanno operationi mirabili nella purificatione del sangue, & faccio metter queste materie in vn vaso di vetro con il suo capello, & recipiente di vetro, & faccio sigillar le gionture con farina, calcina sfiorata, &

ta, & chiara di ouo, ò cose simili, & le faccio metter in bagno
Maria per hore ventiquattro, facendo la sua decottione; po-
scia nel detto bagno crescendo il fuoco per hore sei; non pe-
rò tanto che il fuoco sia eccessiu; ma quanto basti a cuocer
le materie. Quel liquore che passa nel recipiente, si serba,
perch'egli è lo spirito de i materiali, come l'acqua di vita è lo
spirito del vino: et si come voi sapete, che quel vino resta v-
na cosa persa, tratta che se ne ha l'acqua di vita, così queste
medicine restarebbono vna cosa insipida, et esangue, et po-
cho operarebbono chi non gli seruasse, & restituiscere lo spirito
suo: in questo distillato, se voi lo assaggiarete, voi trouarete
l'odore, & sapore de gli ingredienti, che haueuate posti per
farne la decortione, & in questo spirito principalmente siede
la virtù, & potenza operante, & viuificante. Et perche il pa-
ne fatto di tutta la farina, è più sano, & più saporoso, che il
fatto del solo fiore, ilquale quantunque paia più delicato, nō
fa però così profitto, & buona operatione nelli corpi nostri;
& lo spirito del vino, che è quello che noi chiamiamo acqua
di vita, non sarebbe à proposito per nutrirci, come è tutto il
vino insieme: però io faccio colare tutta la decottione, & an-
cho spremere leggermente, & poi la faccio meschiare con lo
stillato, & così vengo a ritornare lo spirito più nobile per la
distillatione, al corpo suo, & questo tutto insieme uso per me
dicina: ma perche le materie aride vogliono tener anch'esse
la parte loro della humidità, però gli faccio dar quel vantag-
gio di quella libra, & meza di acqua: Questo ordine di far le
decottioni, & della Salsa Periglia, & del Legno, & de i siropi,
è quello che douerebbono ordinare i Medici, & far li Specia-
li; ma nè questi lo fanno, nè quelli glielo ordinano, & se si fa-
cessse, quantunque paia più spesa, farebbe minore; però che
gli infermi più presto si sanarebbono, & auanzarebbono tem-
po alla loro salute, alla spesa de' Medici, & de gli Speciali; &
se tutti non sonoa tti, né tutti i paesi sono in stato, & luogo
di poter hauer, & vsar vasi di vetro, s'industrieno almeno di
fargli fare, ò di terra cotta inuetriata, od almeno di rame be-
ne instagnato, & se à me stesse il commandare, vorrei che tut-
ti li siropi, che si fanno, & serbano per l'anno nelle Speciarie,
si fa-

Si facessero con questo ordine, serbando gli spiriti passati per gli lambicchi nelli suoi vasi ben gouernati, & ritornandoli a i siropi di tempo in tempo secondo le occasioni, & il bisogno; però che congiungendoli, quando si fanno, si corromperebbono, & questo sagebbe, e iscusarebbe per l'acque che comunemente si vsano da gli Speciali di borragine, endiuia, betonica, e simili; le quali, perche sono fatte in vasi di piombo alla grossa, non sono molto al proposito, come vi dirò poi nel progresso del nostro ragionamento. Ora hauendouï detto di queste decottioni, e siropi, fate conto, che vi habbia detto di ogni altra decottione fatta, & ordinata nelle Speciarie; e certo senza riceuer, & serbar, e rimisturare li spiriti con le parti sue, non si farà mai cosa, che possi essere mezanamente buona, non che perfetta, & quelli che guariscono per via delle ordinarie decottioni, ouero hanno poco male, ò fanno più presto tregua, che pace, ò sarebbono ancho sanati senza le medicine, come tanti fanno senza medicarsi. Et non sono molti giorni, che ragionando io di questi miei ordini col predetto Messer Francesco Calzolario, mi rispose; Le ragioni vostre paiono buone, & vere: ma l'uso è incontrario; però vedete ciò che fate. Io, che mi appago della ragione, & ne hauena fatto fare ad altri Speciali, come a Messer Vittore dall'Angelo Rafaële, a Messer Bernardino della Torre al Castel vecchio, a Messer Marchioro Speciale al Rè, huomo ben intendente, e da bene, & altri, gli soggiunsi; Vi chiarirò con la prima occasione, laquale ben tosto mi nacque; però che Monsignor Olibono, ch'era condotto a termine di più non potersi muouere nel letto, senza gagliardo aiuto, essendo egli grande, e graue, & ogni giorno peggiorando nelle mani dell'Eccellente Fumanello suo cugino, e mio amico amoreuole, mi venne in cura, consentendo a ciò il detto Medico, e dicendogli di più, che non pur sperava: ma teneua per certo che si sarebbe risanato sotto la cura mia, come poi successe con mirabile felicità, e marauiglia dell'infarto, del detto eccellente Fumanello, e di esso Messer Francesco artefice delle medicine, & fatto che fu fano, m'addimandò poi detto Fumanello, onde aueniva, che le sue erano parute medicine mortali, & le

C mie

mie gli erano state così salutari, gli risposi, lo scriuerò à com-
mune beneficio, & allhora lo saprete, e non prima. Et questo
voglio, che per hora basti d'intorno alla materia di queste be-
uande; però che chi ha orecchie, e giudicio, la puote, et deb-
be intendere. Ora io mi allontano ancho in altro da questi
nostri Medici ordinarij, qui di Verona, e di Genoua, & Sauo-
na; peroche non hauendo io conuersato con altri, od altre cit-
tà, e non hauendo ricercati li suoi ordini, non voglio, ne deb-
bo ragionar di loro, & ciò è nelli profumi; però che, à tutti
quelli che io medico si di mal Francese, come di altre infermi-
tà causate da humidità, ò per acque cadutele addosso, ò pre-
se per bagnarli le camiscie indosso, non cangiarsene, ò per ha-
uer dormito in luoghi umidi, ò per sciatiche, ò gotte, et dol-
ori artetici, che sono tutte sorelle, et nate d'vna medesima
madre, & indispositione catarrate, dò profumi, e faccio fuda-
re: ma molto differentemente dal commune uso delle città
dette. Et la inuentione mia è la vera, e legittima, et quella
di questi, è vna mera peste de' corpi, & voi ne hauete veduto
la proua in casa vostra con il danno, per non dir la ruina, di
chi fù profumato: nel qual proposito voglio raccontarui ciò
che mi auenne questa estate passata; ilche è, che alcuni mo-
nachi di Santo Nazario, che come sapete, sono dell'ordine
di San Benedetto, mi chiamarono alla cura d'essi, quantun-
que il Valdagno, e Dionisio fossero i loro Medici ordinarij,
& io mi adoperai talmente con quelli, che rimasero tutti ben
satisfatti di me, tra quali fu Don Athanasio, che si trouaua
con vna sciatica grande, e fastidiosa. Questo buon padre mi
pregò che volesssi pigliar cura di vn'artista suo amico nomata
Giulio Merzaro, che dimoraua poco discosto dal loro Mo-
nasterio: Era questo pouero giouine stato medicato per mal
Francese da certi Medici, che io per loro honore non voglio
nominare, et allhora si sentiuva peggio che mai; onde io in-
terrogatolo diligentemente, trouai che già dieci anni esso ha-
ueua hauuto certi caruoli, & ne era stato curato, e guarito;
& per sette anni dopò, non ne hauueua sentito altro fastidio,
e da tre anni in quā si era talmente aggrauato, che vn dì vo-
lendo esso andar dalla sua casa alla piazza, gli conuenne fer-
marsi

marfi in San Thomaso, e fare il medesimo nel ritorno per fiacchezza: Ben, gli diss'io, ti è mai piouuto adosso, et non ti sei mutato di panni, si che l'acqua ti sia penetrata nella vita? Signor si, diss'egli, et sono intorno a tre anni, che venendo io da Legnago, mi bagnai grandemente, et tenni quell'acqua adosso più di sei hore. Questo le soggiunsi, è dunque il tuo male, e non il mal Franceſe, & se li tuoi Medici ti hanno medicato per tale, si sono abusati ne' loro giudicij: ma non si fermò quiui il loro errore, che vennero in opinione, che praticādo con la moglie, ella douesse parimente essere infetta, quantunque non si sentisse grauezza alcuna, si che per fare più i ſacenti, volſero medicar anclò la misera, e infelice donna, et di grappa, e morbida che era, diuenne come vna lucertola, perdendo la ſua propria ſomiglianza. Ora io purgai queſto giouine con breui purgationi fatte in caſa ſua; poi lo feci sudare per cinque mattine in vn vafſello da vino col capo fuori, all'ultimo delle quali dopò l'hauer sudato, deſinato che hebbe con tre altri ſuoi compagni, fe ne andò a merenda per ſuo diporto alla caſa de' Capri, diſtante ſette miglia da caſa ſua, e tornò anco à cena alla Città, e per gratia del Signor Iddio, reſtò libero del mal Franceſe, che non hauēa mai hauuto. Di queſti errori, che fanno queſti noſtri Eccellenti Medici, e d'altri infiniti, ve ne potrei fare lunghissime historie, et ſono tali, che in vece di premio, ſariano veramente degni di ſeuerrissimi caſtighi. Ma notate di gratia queſt'altra ſceleratezza. Uſano queſti noſtri valent'huomini, poi che hanno cuſato uno di queſti ſfortunati per mal Franceſe, far fabricare vn camerino di tauole beniſſimo chiuſo, da vn canto del quale fanno porre vn vale di rame, ch'efca con vna bocca fuori del camerino per cacciarli fuoco, et un caminetto che porge fuori del camerino, acciò n'efchi la vampa del fuoco. In queſto pongono à ſedere lo ſfortunato per ſudare, cacciando ſuo co in queſto vaso di rame: poi crescendo il fuoco, et affocandosi l'aria rinchiuſa ſenza respiratione, il pouerello ſi va arroſtendo, ò cocendo, tanto che ſuda, e parte di queſto ſudore è forza che ſi conuerta in aria groſſa. Ora, io ſtò coniiderando ſe queſta operatione ſi fa per cacciarne la infettione di que-

sto corpo infetto, et ammorbato, o nò? Quiui non mi rispon-
deranno altro, se non che lo fanno certamente à questo fine:
il che se è; se io gli ricercassi doue habbia l'uscita l'essalatio-
ne infetta, ch'efce di quel corpo in sudore, & spirito, non veg-
go che potesse rispondermisi altro, se non ch'iui si condensa,
e muore. Deh semplici, che sete, questo aere condensato, &
corrotto, hor non è egli tratto per lo naso al ceruello, e per la
bocca nel polmpne da questo vostro inferno, à cui dite di
procurar la salute? voi dunque cauate la infettione della car-
ne in sudore da questo sfortunato, per ricacciargliela a i mé-
bri principali interiori, & volete che guarisca? Oh Dio buo-
no, oh Dio grande, oh Dio immortale, & incomprehensibile,
che scelerità, che ribalderia, che beccaria inaudita è que-
sta? Gl'infelici vi pagano, vi donano, & pongono la vita lo-
ro nelle man vostre, acciò gli conduciate a sanità, & voi con-
tra ogni debito di coscienza, gli ammorbate, & infettate in
questa maniera? Ma veniamo ad vn'altra cura di questa an-
co peggiore: Vzano altri per stufa certi padiglioncelli con
carboni accesi, sopra i quali carboni gettano cinaprio con vn
poco di cera, od altra materia per meglio ingannargli, & qui-
ui condotto il mal giunto inferno, lo profumano, o per dir
meglio, lo attossicano; perche in vece di ritornarli alla sani-
tà, gl'infettano di maligne vlcere nella gola. Ah scelerati, e
ribelli di Dio, che altra cosa è il Cinaprio, se non solfere, &
argento viuo decotti insieme, & voi con simil tossico procu-
rate di sanar gli huomini, & i Prencipi, e Signori del mondo
vi sopportano? Ma questi difetti tanto notabili non prouen-
gono d'altronde, che da' peccati che regnano sopra la terra:
concosia che habbiamo nelle Sacre lettere, che. Propter pec-
ata populi, Deus dat Medicos malos. Talche per simili può
ben dirsi; Domine Deus misericors, patiens & multæ mis-
erationis, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Queste
(Signor Curio mio honorato) sono ignoranze tanto orasse,
sono errori tanto mortali, e biasimeuoli che non si possono
con ragione alcuna difendere. Cur. Veramente, per quan-
to io posso giudicare, questi non mi paiono altro che abusi di
mera ignoranza; perche non saprei mai persuadermi, che troua-

trouassero huomini tanto scelerati, che facessero queste beccarie per malitia . Zef. Io ho inteso , che li Medici Padouani hanno trouato certo loro ordine di far sudare nel letto stando gli huomini à giacere , & questo è men male : ma non è però in tutto bene , perche così giacendo , il sudore bagna loro il lenzuolo di sotto , sopra cui giacciono , & non è bene per quella parte che viene ad esser offesa da questa effalatione ammorbata . Però è pur più tolerabile de gli altri . Cur. Et come fate voi le vostre stufe ? Zef. Io facio pigliare vna di queste meze bote da vino , che noi chiamamo vezoti di mezo carro , de le quali se ne costumano assai tra noi , & gli facio leuar ambi doi i fondi , & piglio vn scanno commune per fede- re , & lo accommodo in questo vezoto , & sotto a questo scan- no pongo vn testarello con carboni , che siano stati ben accesi , si che non vi sia restato punto di negro , acciò nel accendersi non faciano con il nidore fumo , ò offesa al paciente : & acciò il fuoco non offendia i ventricoli delle gambe al patien- te , pongo tra il fuoco , & i ventricelli delle gambe al paciente vna ascesella , & faccio entrar il paciente in questo vezoto a sedere nudo , & vi pongo sopra vn lenzuolo di tela con vna a- pertura quanto possi uscirne il capo , & con questo capisco il vezoto , si che resta chiuso , & vi pongo poi vna capa , ò fera- ruolo sopra , & intorno , & due se sia bisogno sopra , siche il ca- po sempre resti libero ; & dò in mano al paciente porurre pi- stato alla grossa di incenso , bongioi , storace , calamita : & lau- dano , che egli pone sopra il fuoco , che ha sotto : da quali esce odore , che conforta , et corroborà il paciente : & quiui lo la- scio per due terzi di hora , tre quarti di hora , & vna hora , se- condo che si vede l'operatione ; & il paciente se ne compia- cia : ma oltra la hora non ve lo lascio mai , che ogni troppo of- fende : & caso che si senti alterar , & ascendere fumi al capo , al- cio le coperte , ò dinanzi , ò di dietro , ò da vna banda per dar vn puoco di respiratione , e non patisca : & perche gli suda an- cor il capo , quantunque fuori , & libero lo facio asciugare da vn seruitore , sudato che ha gli leuo le coperte , & salendo in piedi il lenzuolo gli iscusa per sciugatoio , & con quello s'asciuga , & entra nel letto caldo , oue dimora per meza hora , & poi

poi se ne leva, & si vesta; & caso che si senta debole, e fiacco
sorbi due ouè, ò mangi vna suppa in qualche vino nobile, ò
mangi vn gniocco di pistachea, ò cosa simile; ne ho fatto sudar
anchor molti senza carboni accesi, ponendoli pure nel ve-
zoto: ma in scambio di carbone gettandoui dentro acqua
bollente in tanta quintità, & basti a far questo effetto, nella
qual aqua ho fatto boller rose secche, o verde puoco importa
camamilla, bertonica, fronde di lauro, ortiche, salvia, lauan-
dola, o spico: & cose simili secondo il luoco, il tempo, & la
commodità. Et state sicuri, che come l'interiori sono purga-
ti questi sudori fanno officij mirabili, perche le medicine per
entro quantunque purghino li escrementi interiori, la carne,
& sangue de quale siamo composti non restano mondi, & pe-
rò questi sudori danno il complimento à nettar, & purgare
bene i corpi nostri delle infestioni. Cur. Ho inteso benissi-
mo quanto hauete detto: ma vorrei ben'intender appresso
qualche altra cosa intorno à questo effetto. Zef. Io sono
prontissimo per sodisfaruène: ma parte delle cose, ch'io son
per aggiungere alle già dette, ho lasciato di dirle, perche voi
da voi istesso le haureste auertite, & fatte quando vi fosse oc-
corso sudare per questa inuention mia, ò consigliar'altri a far
lo, & queste sono il far sedar l'infermo sopra vn cuscino, per-
che egli stia più agiato, & in caso, che'l paciente habbia il
modo da spendere, & sia in istato di mal poter sedere sopra
vn scanno, si può fare vn cassone (come già feci al Reueren-
dissimo Monsignor Delfino Vescouo della Canea, per cagio-
ne delle gotte) & seder sopra vna catedra con ogni commo-
dità: nè qui è d'auertir altro, fuori che'l carbone non sia trop
po, perche presto affogherebbe; nè cosi poco, perche non ba-
sterebbe ad operar quanto fia dibisogno: appresso staremo
auisati, che all'infermo non venga qualche ifuumento per
souerchio calore di fuoco, ouero per poca animosità di colui,
& di tale ambascia farà vero inditio il battimento del cuore,
& il salir de' fumi dallo stomaco alla testa, ne' quai casi leuasi
presto la coperta, & ispruzzasi nel viso dell'appassionato, ace-
to, acqua rosa, ouero acqua commune, & lui si mette à ri-
posar nel letto: di questi accidenti me ne sono auenuti rarissi-
mi,

mi, quando io ci sono stato presente: ma in assenza mia alcuno ne ha patito senza mia colpa. Questi profumi non solamente leuano le male qualità de gli spiriti corrotti, che escono del corpo infetto: ma con il loro odore, & virtù confortano, & corroborano i corpi de' patienti: oue all'incontro il rame, l'argento viuo, & il solfere fanno mille male operationi, & sono causa di mille accidenti, secondo le nature de gli afflitti; nel qual proposito mi gioua dirui quello che m'auegne in Sauona già dieci anni, che mi trouai colà, doue me dicai il Priore de' Frati di Santo Agostino di vna sua infermità di sette ahni, & per gratia del Signore Iddio si risanò benissimo. Ora il caso fù questo, che lauando il Bottigliere di detti Fratti le bottiglie, che seruiano à tener il vino in fresca l'estate, le quali erano di rame, e furono stagnate, quando nuoce le fecero; ma la lunghezza del tempo haueua portato che il vino haueua roso lo stagno, trouò che cadeua fuori d'esse del verderame; di che detto bottigliere marauigliato, nè fece motto al Priore, il quale có lui andò ad vn'Orefice, & glielo mostrò: l'Orefice gli disse, che quello era verderame, & esì gli dissero il caso delle bottiglie. Il Priore mandò per esse, & leruppe tutte, & trouatele piene dentro di questa diabolica materia, conobbe allora la cagione, perche ogni anno li Frati che andauano à star in quel monasterio, s'infermavano & moriuan: onde ogni anno conueniua mandarui nuoua famiglia. Io per me, quando son'amalato di qualche giorno, non posso sentire che mi si scaldi il letto con istromento di rame, pensate hora voi come la passino i poueri infermi stando rinchiusi in vna prigione tra la effalatione ramigna, & il sudore putrido, & corrotto che gli esce del corpo infetto, & ammorbato: par'egli a voi, che questo sia vn medicare, come questi Medici dicono, canonicamente? Cur. In buona se, Signor Zefiriele, queste cose, & queste ragioni che voi dite, sono tanto conformi all'intelletto mio, che non posso se non dire, che chi sentirà contro di voi, hauerà la ragione depravata, contaminata, & corrotta. Zef. Eccì vn'altra setta tra questi Medici rationali, tra quali è il nostro Fracastorio celebrissimo, & grandissimo Poeta; ma non molto eccellente Medi-

co, che vngono i miserabili infermi con argento viuo disper-
 so tra la figna del porco, e fanno venir lor male in bocca, cro-
 lar i denti, marcir le gengiue & il palato, e vscir da gli occhi,
 palato, naso, & bocca li torrenti d'humori putridi, catarri cor-
 rotti, & baue angosciose, tenendogli chiusi in vn camerino
 ben picciolo, & fetente: & si vantano di far vna grande, &
 bella operatione: leuano l'appetito, il gusto, & il sonno a gli
 infermi, & dicono, che si risaneranno, & de i cento nè muoio-
 no li nouanta, & li dieci restano perpetuamente infetti, & am-
 morbati. O giustitia di Dio; *Quis hæc potest videre, quis*
potest pati? S'io fossi Papa, scommunicarei tutti quelli, che
 caminassero per queste strade, & s'io fossi Principe seculare,
 gli darei tal castigo, che sarebbono esempio a gli altri.
 Li Giudici impiecano vn sciagurato, che hauera rubbato vn
 Asino, & lasciano viui questi carnefici peggio di mille assas-
 fini da strada, che vccidono, chi si fida in loro, & si pone lor
 nelle mani. Cur. Egli par pure, che sia commune opinione,
 che l'argento viuo sia la vera medicina del mal Francese. Zef.
 Il commune errore, non fa che l'errore non sia errore; ma fa
 che l'errore sia sopportabile, nè da punire in persona idiota:
 ma in persona scientifica, & in professore di scienza, & dottri-
 na, par'a me peccato il non dargli castigo. L'argento viuo è
 medicina esteriore sì: ma però corretta per quei modi, che
 so far'io, & tanti altri che fanno quanto me, & più di me: ma
 cacciar l'argento viuo in fumo per lo naso, & bocca, non s'intende
 medicina esteriore: ma interiore, & alli membri prin-
 cipali al ceruello, & al polmone, & al cuore; ch'è impossibi-
 le, che non descendì giù per la gola sino nel fondo del ventri-
 culo, & per le canne de' polmoni al cuore. Cur. Il vostro
 Hercole non è egli composto d'argento viuo, & pur lo date
 per bocca? Zef. Tutti li metalli sono composti d'Argento
 viuo; ma sono mortificati nelle minere, & ridotti in metalli,
 & il mio Hercole è mortificato con l'oro, & con li spiriti del
 sale, che sono vsciti del vitriolo, & salnitro, & con la lunga
 decottione di tre mesi di fuoco, & è poca quantità, & corret-
 ta poi con tante cose nobili, & eccellenti, che se fosse Arseni-
 co, non offenderebbe: lo fa Messer Francesco Calzolari Spe-
 ciale

uale alla Campana d'oro, che ha veduto dar il precipitato in
peso di tre in quattro grani secondo Gioanni di Vico à Frá-
ciosati con broze, & piaghe, & doglie di giunture innechiate,
& far miracoli, & ve ne farà fede, che è medicina, et medici-
na sicura: ma l'vsarlo, come ho detto, che l'vsano questi no-
stri Medici, è veneno; & il darlo, come soglio dar'io, fà mira-
bili effetti, & so di hauerne dato à più di seicento persone, &
non mai operò male alcuno. La Theriaca non si fa ella con
la carne della Vipera, & con la scilla? & non però attossica
ma resiste alli veneni: ho fatto anchor'io precipitato, & sob-
limato di mia mano tante volte, & ne ho composti Vnguen-
ti, & Ceroti per sanar piaghe di Mal Francese, & carnosità
nella verga, che è più, & mi sono riusciti eccellentissimi; ma
gli ho fatti in modo, che assicuro le mie partite, egli bisogna
saper lambiccare, & separar gli elementi, conoscer li metalli,
i mezi minerali, i sali, gli allumi, & i bitumi, & altri secreti
della Natura, chi vuol far il Medico. Mi raccordo io hauer
veduto vn Medico su la piazza di Brescia, che non conoscea
gli Cardoni dalla Endiuia: hør vedete, se questi tali sono huo-
mini a quali possiamo commetter la vita nostra in cura.
Hanno costume questi nostri Medici, tosto che son chiamati
ad vn' infermo, d'vsar il Recipe Cassia nouiter extractæ, drá.
dieci, con dir, verrò questa sera à veder l'operationi, se però
l'infermo farà ricco; ma se fia huomo di mezana conditione,
il Recipe Lenitiui, in luogo di Cassia, che gli Speciali non
possono vendere per essere di mala conditione, alla quale ag-
giungono cose, che non occorre ch'io ve le dica, non essendo
di vostra professione. Non dico già che tutti gli Speciali fac-
ciano questo: ma ce ne sono molti, che lo fanno. Ma tor-
nando a Medici, il giorno seguente ritornano dall'infermo
con il Barbiere, nè mirando à dispositione alcuna del Cielo,
ò buona, ò rea, gli fanno trar quattro, ò cinque oncie di san-
gue, seguono la cura, poi con siropi visuali, & poscia vna me-
dicina di manna con l'infusione del Rhabarbaro: se guarisce,
bene stà: se nò, tornano a nuova purgatione, dando da man-
giar all'infermo vn poco di panatella senza sale, & vn poco
d'acqua cotta, & passa cantando; trà tanto denari, & presen-

ti non mancano alla sua eccellenza. O' bontà di Dio, & che gente è questa da rapina, che la tua tanta benignità compor-
ta che viua & regni? Non sono molti giorni, che vn Speciale
della nostra Città, mio amicissimo, mi disse, ch'in vna sola
mattina gli erano capitare tredici ricette per tredici infermi
di diuerse case di mano d'vn sol Medico, & era delli famosi;
& tutte tredici conteneuano vna sola ricetta: che ve ne pare
Signor Curio? dicendo io questa cosa ad vn'altro Speciale,
mi rispose, ch'egli non era gran fatto, & che anco ad esso ve
n'erano capitare in vna sola mattina sin'al numero di venti-
due nel medesimo modo. Bene, par'egli a uoi, Signor Cu-
rio, che possa essere, che tanti amalati sieno d'vna medesima
complexione, & d'vn a medesima qualità, & conditione; poi
che a tutti danno le medesime medicine? Cur. A me pare
veramente, che siamo à mal partito; ma non lodate voi la die-
ta à gli amalati? Zef. A me pare, che il porre vn poco di fre-
no alla bocca di vn'inférmo per due, ò tre giorni, non sia ma-
le: ma s'egli è solito à ber vino, & mangiar bene, il leuargli
Fvno, & l'altro, & in lor vece dargli acqua cotta, & panatella
senza sale, par'à me peccato, od ignoranza tale del Medico,
che meriti più tosto pena, che correzione; non che premio,
ò guiderdone. Io non mi credo, che Hippocrate, Galeno,
Esculapio, nè Apolline istesso, inuentor della medicina, sa-
peffero dedurni mai tante ragioni, che potessero quietarmi à
questi loro ordini, di che l'altro giorno vna buona donna mi
raccontò vna historia d'vn suo Compadre Medico, & d'vna
fua Commadre moglie del Medico; & il caso fù questo. Erafi
la moglie del Medico risentita vn poco, il buon marito la ten-
ne per tre pasti leggiera, & al quarto cibo, le portò vna buo-
na suppa Francese, & vn buon cappone innanzi, facendogli
buon'animo al nutrirsi: la semplice donna, volta al marito,
disse: Io mi credea marito, che mi amaste come io amo voi:
mi à quello che mi auedo, desiderate ben presto la mia mor-
te, poi che così lautamente mi trattate: il marito le disse, ò
pazza, chi vuol vivere, & vscir presto di letto sano, conuen
far così. Ben, disse la donna, non fate già così alle altre infer-
me, segno & testimonio chiaro, che poco mi amate. O bu-

Ma donna, disse il Medico, se io facesse con gli altri amalati, noi moriremmo di fame; è forza far così, chi vuol guadagnar denari, & riputazione, in somma, la Commadre mangiò, & beuè, & presto risanò. Cur. Per quanto mi aueggio, voi non sete punto amico della dieta, & pure tutti gli Medici ordinarij constituiscono la dieta a' loro infermi. Zef. Dunque vi credete, Signor Curio, che lo assamar gl'infermi, si chiami dieta? Io non la chiamo dieta questa: ma inedia, & la inedia non è dieta, secondo la dottrina mia: dieta chiamo io vn viuere honesto ordinario, quanto basta a nutrire vna persona, secondo la qualità sua, che giaccia nel letto senza essercitio: & perche gli esempij meglio chiariscono, vi dirò ciò che a questi giorni feci con Hieronimo mio fratello, ilquale i nostri Medici diceuano, ch'io l'haurei condotto a morte. Egli, come sapete, è grande, & di buona carne, & mangia bene, & beue buon vino, & per suo ordinario fa grandiissimo essercitio, & non è giorno, che non camini dodici, & sedici miglia a piedi, perche così vuole; hora per questi suoi molti esercitij (ch'io chiamo fatiche) gli venne vna febre gagliardissima di maligna, & pessima natura. Io gli diedi il Latiris, & vomitò, & purgò da basso: per due giorni lo tenni leggiero del cibo; ma però non gli tolfi il vino puro come viene dalla vigna; il quarto giorno gli diedi vn'altra medicina a mio modo, che lo ripurgò, & spesso tra pasto gli dauo dell'acqua fredda da bere, dopo la quale cacciandomi esso vn dito in gola, la ritornaua a dietro con hi morì: poi di nuovo beneua, & di nuovo riuocaua, & seguitai questa pratica per alquanti giorni, dando gli tra tanto per cibo la panatella nel brodo di buon cappone grasso, & ben cotto, vino, & pistachea mattina, & sera; facendogli ancho fare qualche seruitiale, ouero dandogli pomi gramagni acconciati con lo elleboro negro, & gli feci ancho metter delle ventose sopra le spalle, & sopra le natiche; talche per cinque settimane n'ebbe vna buona stretta: ma per la gratia d'Iddio si sanò, & quando per il bere dell'acque fredde, & riuocarle, se le causaua alcuna ventosità nel corpo, che l'affliggesse, io gli dauo il mio liquore Theriacale, & cessaua, & dormiua poi bene. Onde col mezo del vomito, & delle so-

lutioni per da basso , che gli facena , quando vna , & quando vn'altra delle mie medicine solutue , gli canai i mali humor del corpo , il buon vino poi , & buon brodo di capponi , glie ne rimetteuano di buoni : & questa è la via per la quale io cammino , & mi riesce . Voi conoscete il Capitano Cesare Sasso , ilquale è vn'huomo di persona molto ben composta , & simile al Gradasio de' Romanzi : egli haueua vna fiera di malattie , & infermità prese da moltissimi accidenti , & come sapeste , gli huominii militari , non mirano ad ordini , ò disordini , mangiano , beono , dormono , vegliano , patiscono freddi , caldi , neue , pioggie , & venti , come habbiamo patito anchor noi , quando siamo stati sù le guerre , & in campagna d'estate & d'inuerno : Hora questo Capitano con indispositione di febre , di doglie di capo , doglie di giunture , non senza qualche mistione Gallica , per quanto egli si credeua , haueua stan chi sette de' principali Medici della nostra Città , & ultimamente si era ridotto nelle mani del Valdagno , & correua il quinto mese , che si reggeua sotto la sua cura : nel qual tempo haueua perduto il mangiare , il bere , & il sonno , talmente ch'e rano forse ottanta giorni , che non haueua dormito ottanta hore , per quanto egli diceua . Trouandosi l'infelice à cotal termine ridotto , mandò per me , & mi disse : Signor Eccellente , mi vien riferito , che voi sete vn'huomo fiero , & che in pochi giorni vi liberate dell'i vostri amalati ; però vi prego , che viuo , ò morto mi cauiate di questo letto , acciò io non resti più in simili tormenti , & pene . Io prima gli dissi , che mi contentaua d'esser chiamato da lui Eccellente : ma doppo ch'io l'hauessi guarito : poi lo dimandai de gli ordini , & delle cure che gli erano state vstate da questi suoi Eccellenti , ilche hauendomi esso raccontato : mi parue vn miracolo , ch'esso fosse campato tanto , massimamente per queste loro diete . Et gli dissi , state allegro che io con l'aiuto di Dio vi liberarò presto , & sano di questo letto : mandate in piazza à competrar vn paio di capponi grassi & buoni , vna caraffa di maluagia garba , della pignoccata , ò pistachea , come più agrada al vostro gusto . Gli diedi fra tanto il mio Hercole , con vn'vno fresco , & nel termine di due hore vomitò grandissima quā

cità

tità di mali humorì, & cacciò da basso assai roba ferente. Questi humorì erano quelli che gettauano à terra la sua natura, & nō si poteuano euacuare con queste sue diete; ma cōueniuia cacciargli fuori del corpo: gli diedi del brodo consumato di cappone, & vn poco di pistachea da masticare, & lo portai alla fera, & poi gli feci fare vna suppa nella maluagia, & vna scodeletta di pesto buono pur del Cappone, & pistachea: la mattina seguente gli diedi la decottione della sena con il tartaro in brodo di cappone, & questa gli lauò, & portò da basso gli humorì commossi; lo cibai, & cominciò à gustare il cibo: lo lasciai pigliar fiato dalle euacuationi, & cibarsi con il pesto del cappone, & confetti: talche cominciò à dormire, poi gli feci fare la decottione de gl'infrascritti semplici, che gli bastò per cinque giorni, & è tale; Si piglia sena, polipodio, epítimo, ana oncia 1. elleboro negro, dramme iiij. fichi secchi, dattili, ana numero sei, hermodattili dramme vj. Glicirrhiza dramme iiij. passula pesta nel mortario oncie ij. anisi dramme ij. fiori cordiali, man.j. cinnamomo dramma j. acqua commune, oncie xxvij. & fassi decuocer in vase di vetro con il suo capello, & recipiente, sigillate le giunture con fuoco lentissimo per hore quattro, poi raffreddato il vaso, & colate, e spremute le materie, si raggiunge l'espressione con la parte passata nel recipiente, & vi si aggiunge oncie sette, e meza di mele rosato colato, & si diuide in cinque siropi: Di questi glie ne faceua torre ogni mattina vno tepido, & digiunaua per hore cinque. Questa beuanda digerisce, sole, & mondifica il corpo, & non permette, che la infettione bolla, et corrompa il sangue, & la carne, nè il composito corporale: finiti li siropi, gli diedi Siropo rosato solutuo oncie tre, Confectionis Amech oncia meza, con la decottione de' fiori, et frutti cordiali; ma trà tanto lo faceua ogni giorno nutrire con buoni brodi di pollo, con pane dentro, o mollito, o cotto, vn poco di maluagia, & nel resto buon vino, carne, & pistachea, e pignoccata: lo lasciai poi riposare tre giorni dal li siropi, et medicine. Cur. Questi vostri siropi sono vn gran viluppo di cose. Zef. Sono certo: ma sono ancho di tanta ecellenza, che chi li chiamasse siropi Santi, gli diria il suo pro-

prio nome: gionano questi siropi à gotte, à sciatiche, à dolori artetici, à mal Francese, & à mille altri mali, oue sia copia d'humori corrotti, & che bisogni euacuarli. Questi siropi visuali delle Speciarie, che non fanno euacuatione, sono bagatelle: bisogna euacuare, chi vuol sanare, & non dire, come è l'ysanza di questi Medici: bisogna digerire, bisogna digerir sì; ma digerendo, euacuare; & se gli suoi Dottori hanno hauuto altra opinione, saluo la gratia loro, non l'hanno intesa: così faccio io, & così debbe fare, chi tiene cura dell'onore, e dell'anima sua, & delli infermi, che gli si danno in preda con la vita, & con la roba. Intendetela Signor Curio. Cur. Io vi intendo benissimo; ma ditemi; par purè a me, che gli Speciali dicano, che sono alcune cose, che hanno bisogno di poca decottione, come i fiori cordiali, la cannella, gli anisi, & simili, i quali basta metterli nel leuar dal fuoco quelle, che hanno hauuto bisogno di più lunga decottione, & voi fate sì un fascio, & mettete il tutto insieme. Zef. Egli è vero, che lauorando gli Speciali, secondo il commune uso corrente delle Speciarie, bisognerebbe far come voi dite: ma usando il capello, & recipiente, con le giunture ben chiuse, si pone il tutto insieme; però che li spiriti di tutte queste cose, si raccolgono nel capello, & si risoluono in acqua, & passano nel recipiente, & poi si rimettono con la decottione colata; & così si ha tutta la materia senza detrimento, o perdita della sostanza, & virtù che ci bisogna per il caso nostro. Hor tornando al proposito queste euacuationi, & sostentamenti in questo modo ritornarono il sonno, & l'appetito al Capitano, il quale cominciò a preualersi assai bene: passati li tre giorni dopo l'ultima medicina, gli feci dare gl'infrascritti decotti; Recipe salsa periglia oncie due, scorza di legno oncia una, Polipodio oncia una, Hermodattili oncia una, Turbit dramme iiiij. Cannella dramme jj. acqua commune libre cinque e meza, & insieme pongasi à cuocere in vasi di vetro con le giunture del capello, & recipiente chiuse, con fuoco lento per sei hore: fatta dopo la decottione, & la espressione, si raggiugne quello ch'è passato per il capello nel recipiente con la espressione, la quale è la parte ignea, & di questi gli dava la mattina per tre ore in-

re innanzi il desinare, & la sera vn' hora è meza innanzi cena, & copriua nel letto molto bene per il sudare : per suo cibo pigli buon pane, & ben cotto, buon vino, & carne arrosto per lo più, pignoccata, & pistachea a suo piacere, lasciandosi auare vn poco di fame & non empirsi ad satietatem. Ogni quarto giorno poi gli faceua far vn seruitiale, & rimanersi da i decotti ; il seruitiale era di questa forma : si pigliaua vna scodella di buon brodo di carne, vn torlo d'vouo, nulla di sale, & due oncie di zuccharo grosso, & esso lo teneua quanto poteua: poi lo lasciaua uscire, & questo tiraua à basso mille humori brutti : Io gli replicai questi decotti per cinque fiate, che sono in tutto quindici giorni di decotti, & cinque di seruitiali, che fanno vinti, cinque delli primi siropi, che danno vinticinque, uno della medicina, che fono ventisei, e due per la prima medicina, & sena, che danno ventotto, e tre di riposo, che danno trentauno. Finito ch'io hebbi di dargli queste medicine, senza tanti biscotti, od acque seconde, come hauete vduto, lo posì à sudare per fette giorni, secondo l'ordine che tengo ancho con gli altri, & rimase sano, et libero, & si fece gagliardo ; nè da indi in poi si ha mai sentito doglia, od incommodo alcuno, & questa è la mia strada per la quale son solito caminare per dar la salute à gl'infermi, & non come fanno questi nostri Medici di Verona, & intendo ancho far gli Padouani, & Bolognesi, che gli tengono in prigione à morir di fame. Con questi, o poco dissimili ordini, ho medicato genti infinite, huomini & donne grauide, i cui figliuoli sono nati a suoi tempi, & sono hora viui, & sani con le madri loro, còtra l'opinione, & credenza de' Medici, che me ne riprendeuano, dicendo che haueria fatto sperdere i feti, & esse poste à pericolo della morte ; & però essi sono stati bugiardi, come è manifesto in questa Città. Essendosi poi vn giorno incontrato il Valdagno con questo Capitano sù la piazza, & vedutolo in si buono stato della persona, le dimandò s'egli era il Capitano Cesare ; & hauendogli esso risposto ciò che gli era d'esso : soggiunse il Medico : & chi vi ha medicato, che sete così in fiore ? il Capitano prestamente gli rispose ; Il Signor Tomaso Bouio : Et il Valdagno ancor

di nuouo gli replicò; potete riferir gracie à Dio, & alla vostra
buona natura, che'l Bouio suol dare medicine da vccider gli
Elefanti, non che gli huomini, & se voi sete guarito, egli è vn
miracolo. Lodato sia di nuouo il Signore, replicò il Capita-
no, che sono guarito nelle mani sue, & mi moriua nelle vo-
stre. Indi à poco partito il Capitano, incontrò poi me sopra
il Ponte nuouo, & mi raccontò il successo; poi segui il suo ca-
mino: nè era lontano venti passi, ch'io m'incontrai col det-
to Medico, & mostrandogli il Capitano così à dito, ch'era po-
co discosto, & si vedeua commodamente, l'addimandai se es-
so gli haueua detto la tal cosa, & tale; il Medico arrossi, pure
mi cōfessò il vero, & poi le soggiunsi, andando verso casa tro-
uarete vn'huomo presso il Ponte Pignolo, che acconcia pelli à
bianco: ad esso ho medicato vn figliuolo, vna figliuola, vn ge-
nero, & vna Nuora, ch'era grauida, & essa di pochissima com-
plessione, piccola, & scarnetta dell'istesso male, che haueua
questo Capitano, & pure sono sanati, & il parto nacque al suo
tempo, & sano; & non erano Elefanti questi, huomo da po-
co che voi sete: andate à studiare, che ne hauete bisogno.
Il pouero Medico infaccò la piua, & andò di lugo tutto scor-
nato, nō riducendosi à memoria, che pur haueua medicato
vn'altro gentilhuomo, ilquale esso haueua dato per morto, &
dettomi, che se guariuia, voleua andar sonando con vna trom-
ba per tutta la città di Verona, ch'io ero il primo Medico del
Mondo: & quando fù guarito, in presenza del Medico Don-
zellino suo collega à quella cura, disse; Ella vi è andata ben
fatta, confessando la cura: ma negando il valore, & virtù da-
tami dalla molta bontà del mio Creatore Iddio, ilquale piè
agentibus, donat sapientiam; laquale ò molta, ò poca che si
trouì in me, confessò non hauerla appresa da Auicenna, ò da
Galen, ò suoi adherenti: nè intendo, nè voglio che alcuno
pensi di conuincermi, allegandomi le autorità loro. Ma tor-
nando al proposito del vino, & della dieta, dico che l'Anno
passato la moglie del detto Capitano Cesare s'infermò di vna
graue malattia, con vna febre gagliarda, causata da vn'aposte-
ma interiore, per il giudicio che io ne faceua, & il successo lo
dimostrò & comprobò: Era stata questa donna nelle mani
del

del detto Valdagno cinque settimane con le sue diete di acqua cotta, & panatella, e peggiorando la cosa, venne il detto Capitano à trouarmi, & pregarmi che volessi andar à vederla, & visitare. Onde vi andammo insieme, & effaminata l'indispositione, le diedi vna presa di Antimonio preparato a mio modo, & conforme al suo bisogno: poi gli feci cuocere vn cappone grasso, & buono, & proueder di maluagia garba, & pistachea: la donna non stè molto, che cominciò à vomitare, & enacuar da basso: onde io poco appresso, le diedi vna suppa nella maluagia, del brodo, & carne del cappone, & della pistachea; & il giorno seguente voleua darle vn poco di dcottione di gratia Dei co'l Tartaro: ma il Capitano non voileua, dicendo che la notte anchora haueua euacuato da basso tre volte. Io gli dissi; quanti soldati hauete voi hauuti in coddotta sù la guerra? dugento, mi rispose egli: & io, soggiunsi, n'ho hauuto mille e dugento, & me gli ho guadagnati, non per fauori; ma con le armi in mano: però debbo io saper più di voi di militia. Quando gli nemici sono in rotta, allhora bisogna tagliarli à pezzi, & non dargli tempo di rinfrancarsi. Voi mi hauete dato la cura della donna vostra, lasciatela à me: così le die di la detta medicina, & fu ben fatto, che la mattina seguente, andando io là per tempo, trouai il Capitano in piedi, & la moglie, che sedeva su'l letto con vna suppa nella maluagia in mano; laquale mi disse, ho forbiti due oui, & hora mangio questa suppa, che mi dà la vita, ch'io moriua di fame: di che allegrandomi io, gli feci poi fare tre, o quattro beuande con la scabiosa per l'altre mattine, & ne cacciai l'apostema rotta, & rimase libera, mangiando buoni cibi, & beuendo di vn'ottimo vino ch'io gli facena dare della Caneua del Conte Marc' Antonio Giusto mio fedele amico, & Signore, ilquale ne è liberale à gl'infermi, che n'hano bisogno. A mia cognata Madonna Fuluia, che pur haueua vn'apostema nel ventriculo, con febre continua, io faceua bere sempre mattina, & sera il primo bichiere di maluagia garba, & poi à tutto pasto del buon vin bianco, & la medicaua con la decoctione della scabiosa fatta co' miei ordini, & è sana quanto mai fosse in sua vita: In somma, in casa mia, & fuori, (pure

E ch'io

ch'io non tema di mal di costa , di Erisipila , ò squinantia , & male, che nō sia nato dall'hauer beuuto troppo vino) in ogni altra infermità mai leuo il vino ad alcuno solito à berlo , pur che gli piaccia . L'anno passato , quando venne il male del Mattone, chiamato ancora del Moltone, io & la famiglia mia summo de' primi assaliti ; onde presi per me , & diedi à gli altri la Gratiola per medicina , & feci metter'à mano sei botte di vino, due di bianco, & quattro di rosso : perche in vn'istesso tempo si trouammo diecisette nel letto , & volsi , che sempre ci fosse vitello, capponi, pollastri, pizzoni alessi, arrosto, in soffrito, in potaggio , & confetti in abondanza : ogniuno mangiaua di quello che più gli aggradiuia, & per gratia di Dio si risanammo tutti; nè di noi si trouaua alcuno che volesse sentir'à nominar l'acqua per temperarne il vino . Nè da cinque anni in quâ ho memoria, che sia morto alcuno , ch'io habbia prosequito di medicare , & pur ne ho medicati le migliaia, & non leuo il vino , nè mai vso le diete di questi vostri Medici rationali , & siate certo, che se la mia mala ventura glie ne desse qualche occasione , mi trauaglierebbono, quanto più potessero per lo molto amore, che mi portano . Della materia del ber vino, ò acqua, se leggerete Arnaldo di Villa Noua, ne' commenti sopra il Reginime Salernitano, trouerete , ch'egli discorre à lungo, & dice di molte ragioni ; concludendo in somma , che l'acqua debilita la natura gagliarda , & distrugge la quasi persa : & il vino all'incontro ristora la perduta, & conferua la sana . Hora vedete , come io posso lodare l'operazione di questi nostri Medici , liuali leuano il vino à gl'infermi , & gli danno l'acqua? volendoci in questa maniera far credere tutto l'opposito di quello , che ci farebbe bisogno : il che non posso persuadermi , che naschi da altra cagione , che da mera auaritia , & tirannide, ò da viua , & pura ignoranza, degne ò di graue castigo , ò almeno d'auertimento, & di correzione gagliarda . Cur. In fatti, io vedo che voi gli hauete in vna buona consideratione , & gli portate vna gran riuerenza . Zef. Io non disamo alcuno di loro ; anzi ne ho molti per amici : ma detesto , & biasimo la dottrina , & setta loro , & se possi, in molte parti la distruggerei . Io per intender le cause,

& esse

& esaminar il perche delle infermità, studio ordinariamente Arnaldo di Villanova¹, ilquale riferisce le opinioni d'Hippocrate, Galeno, di Auicenna, & d'altri: appresso dice le sue, & pone i medicami, & le approbo per lo più: ma nel far le decotioni poi, & siropi, tengo l'ordine mio, & nel dietare, e nutrire, seruo pure quanto voi vedete, & intendete: esso è stato vn valent'huomo: ma non ha saputo, nè inteso ogni cosa: siamo tutti huomini, & come huomini siamo sottoposti ad errare: questo dottissimo huomo ha trattato dell'Antimonio, & del modo di darlo à gli Epilentici: & io lo dò alcuna volta: ma pare, che molti di questi Medici lo dannino: il che certo non fanno per altro, se non perche' non ne hanno cognitione, che se l'hauessero, non lo dannarebbono; l'ignoranza è madre di molti vitij, & errori, & è per lo più loro compagna & guida. L'anno passato, quando il Signor Fabio Oliueto Caualiere di molto valore, & bontà, cade Epilentico, tornai à casa nella Città nel tempo del suo accidente, & trouai che per ordine de' Medici, il gentilissimo Signor Tolomeo suo fratello, il quale per il dolore stava peggio di lui, gli teneua sopra il capo vna stoppaccia imbeuuta in aceto, acqua rosa, & chiara di ouí: ilche io acremente biasimai, dicendogli, che lo medicaua di diretto all'opposito della ragione; perciòche conuenia aprirsi le porosità, & dar'essalatione all'umore, & non serrar, & chiuder il nemico in casa; del che mi rispondeua, & attestaua, che così gli hauueano ordinato li Medici. Io repli-
crai: le loro eccellenze hanno preso vn granchio, & accioche si auegghino della loro ignoranza, io, tosto che farò giunto à casa, vi mandarò un libro², & sarà Arnaldo, & le carte che in esso vederete piegate, & segnate, le mostrarete a' vostri Medi-
ci: ilche hauendo io fatto, & i Medici vedutolo, si ritirarono dal loro errore; ma trà tanto il pouero gentilhuomo n'hebbe vna stretta: io gli dissi, che le medicine al suo proposito saranno state il Castoreo, & entro l'Antimonio, & lo elleboro negro, raccolto però al suo tempo: ilche anco fu approbato da i Medici di Padoua, quando amendue essi fratelli andarono à consultare il suo bisogno: & essendosi poi informati da me del tempo, & giorno atto à coglierlo, ne fecero cauar'vn fac-

co, & me ne mandarono la parte mia, della quale poi mi se-
no seruito con beneficio di molti. Cur. Voi hauete detto,
che deste l'Antimonio alla Signora Camilla moglie di detto
Capitano: questo Antimonio, che i nostri Medici non han-
no per medicamento molto ragioneuole, si dà egli semplice,
ò preparato? Zef. Vi dirò quello, che mi occorse à questo
proposito in Genoua: poi risponderò alla vostra dimanda.
Si trouaua in quella Città vn certo Medicone di pelo rosso,
che caualcaua vn cauallo bianco, & per quanto giudicai, egli
sapeua tanto di medicina, quanto il suo cauallo. Quest'huo-
maccio mi conosceaua per vista, & sapeua che io medicaua, e
che in molte occorenze mi seruiaua di questo benedetto An-
timonio: ma non haueua altra domestichezza meco. Ora
occorse, che il giorno di San Giacomo si trouammo per forte
in casa del Signor Nicolò Spinola Garofolo, (così le Donne
chiamauano quel gentilhuomo per la sua bellezza, & per l'o-
dore della sua bontà) & dissemi questo Medico; sono alcuni
Medici ignorant, & maligni, che danno l'Antimonio per me-
dicina: & io gli risposi; Si trouano alcuni Medici maligni,
& ignorant, che non danno l'Antimonio per medicina: Si
deue dunque dare (disse egli) l'Antimonio? & io pure; Non
si deue dunque dare l'Antimonio? Io mi credea di nò, repli-
cò egli, & io, dissi che sapeua di sì, & lo dauo, quando mi oc-
correua con felicissima fortuna. Poi gli soggiunsi; Ditemi
Magnifico, conoscete voi li sali, gli allumi, i bitumi, i mezi
minerali, & i minerali? esso mi rispose di nò: & io le replicai:
Conoscete voi l'Antimonio? non io, disse egli. Et io; Voi
dunque senza la cognitione delle cose, osate venderui per
Medico in questa Città? per mia fè, che meritareste vn gra-
ue castigo, & come fate voi ad ordinare, & commandare mol-
te medicine, nelle quali entrano assai di queste cose, non ne-
hauendo cognitione? Io per me, disse egli, mi rapporto a i
libri, & a gli Speciali; nè miro a tante cose. Et io gli dissi;
non commando, nè mai ordino medicina, che io non cono-
sca il quid, quale, & quantum. Oh soggiunse egli, io non vo-
glio saper tante cose: io lascio a gli Speciali la cura di quel-
lo, che si spetta ad essi; basta a me ordinargli secondo, che

mi scriuono i miei libri, & così dicendo, non sapeua l'anima-
le, che molte volte gli auttori pigliano de' granchi, & ben
spesso tolgono l'vna per l'altra cosa: di che ne habbiamo in-
finiti esempij; oltre che, vi sono de gli Speciali, che bene spes-
so mettono vn quid pro quo, & non conoscono il quid, nè il
quo, & in questo mezo la roba, & la vita de' poueri infermi se
ne vā verso il fine. Ne conobbi vn'altro, che haueua il cogno
me Consequens rei; ilquale diede vn grano di Centaurea ad
vn suo infermo, che poi per sua d'apocaggine morì: alquale
io dissi: Se voi gli haueste dato vn grano di arsenico, ò di sob-
limato, hauerefstelo voi morto? Signor nò, mi rispose esso:
Et io gli dissi; voi giudicate, che vn grano di mezo minerale
non lo ammazzi, & volete poi che vn grano di vegetabile lo
salui? & quindi tratto da giusto sdegno, gli dissi vn carico di
villanie. Cur. Che differenza è questa che voi dite. Vn grā-
no di vegetabile, & vn grano di mezo minerale? I minerali,
& i mezi minerali, non sono eglino vegetabili? Zef. Per quā
to io mi aueggo, bisogna ch'io vi dimostri li fondamenti del-
la Medicina, accioche meglio la intendiate. La Medicina
tutta è fondata sopra tre basi; l'vna è chiamata vegetabile,
l'altra animale, & la terza minerale, sotto la quale si compre-
de anco il mezo minerale. Vegetabili dunque si dimanda-
no quelle sostanze che si cauano dalle herbe, & alberi, radici,
scorze, foglie, fiori, frutti, gomme, & sughì. Animali sono
quelle, che si cauano da huomini, bestie, pesci, vccelli, serpi,
& in somma da ciò che ha anima rationale, od irrationale; &
Minerali, quelle che si cauano dalle viscere de' Monti, come
Oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, argento viuo, sol-
fere, allumi, virrioli, sali, marchesite, & in somma tutte le co-
se che di questa natura, ò simile sono, nella quale ancho si cō-
tengono le pietre, & terre medicinali, come l'Ocrea, terra
Lemnia, & simili: De' vegetabili, la medicina si serue prin-
cipalmente dello spirito, secondariamente de' sughì, terzo
delle gomme, che è la parte ignea, quarto de' Sali: De gli ani-
mali riceue i grassi, i sughì, le pelli, gli ossi, & simili: De' Mi-
nerali principalmente si serue della parte terrestre interior-
mente, & de gli spiriti esteriormente: perche questi per l'acu-
tezza,

tezza, & fumosità loro graue, per lo più farebbono venenosi, & mortali, dandoli per bocca : perciò vi ho detto, & replico, che erano i Medici nel dar le decottioni lunghe, con l'essalatione della parte più nobile de gli spiriti suaniti, & perciò nel l'acqua del legno, salsa Periglia, & qualunque altro vegetabile, fanno peccato grauissimo, facendone essalar la parte più nobile, & dando la più grossa per medicina : & se il Monardes Dottore, & Medico honestamente dotto, & altri Spagnuoli, con tutti gli antiqui, & Moderni, & tutto'l Mondo insieme ha detto, scritto, & insegnato altrimenti, tutti in particolare, & generale, si sono abuati, si abusano, & si abusaranno. Io per me l'ho detto, lo dico, & dirò sempre, che questo è vn'errore detestabile ; & perche l'ho conosciuto, ho voluto publicarlo al mondo contro l'opinione di molti, che voleuano persuadermi à tenerlo secreto, come cosa preciosa. Io, come vi ho detto di sopra, serbo la parte spirituale, mediante il capello, e recipiente ; poi coniungo l'una con l'altra, & le dò a miei infermi : & però questi che io medico, si risanano più presto, & di sanità più perfetta, come giornalmente si è potuto uedere dalle mie cure, & dalle migliaia de' medicati da me, che viui & fani, sono trombe delle opere che ha fatte Dio nelle loro persone con il ministerio della persona, & consigli miei. Cur. Voi mi hauete, Signor Zefiriele mio honorato, chiarito di molte cose, che per non essere mia professione, non intendea, & mi hauete ancho acceso di desiderio di sapere il modo, con ilquale voi preparate il vostro Antimonio : però che mi vien detto, che voi l'usate spesso, & che date maggior quantità del vostro, che gli altri del loro ; però vi piacerà darmi satisfattione nel dirmi la vostra preparatione. Zef. La cagione, che io dò più del mio, che gli altri non fanno, nasce, perche gli caccio fuori più la parte spirituale, ch'è quella che vi ho detto, che tien del venenoso : ma il mio non è diafano, come quello de gli Speciali ; à me basta, che mi serua, & sia buono ; di quella diafanità non tengo io conto alcuno. Lo so fare diafanissimo, & bello anchor io, & di quanti colori mi è in piacere : ma perche questo non importa à gli amalati, lo preparo al modo mio, & è tale. Io tolgo vna libra di Antimonio,

Antimonio.

lio, & lo faccio pestare, & sedazzare; poi piglio onze tre di salnitro bianco, & bello, purgato dalla sua grassezza, & gli mescolo, & congiungo insieme, poi gli pongo in vn tegame di terra cotta: ma non vetriata, & gli faccio sotto fuoco con carboni accefi, tal che il fuoco da se salta nella materia, & il tutto si abbruscia, & ben spesso il tegame si spezza dalla furia del fuoco; lo cauo dipoi fuori, & lo trituro, et pongo in nuouo tegame con carboni sotto bene accefi, & ben spesso lo vò mescolando con vn ferro, acciò che il solfere adurente, & il Mercurio non fisso se ne suaporino; & perche se ne amassa, quello che si và amassando, lò leuo, & di nuouo trituro, & cosi vò seguitando fino che resti poluere bianco; & più non si amassi, nè più si attacchi al fondo del tegame: ma il tutto resti come cenere bianca: come io l'ho condotto in questo termine, & che standoui sopra con il naso, non si sente più effalatione alcuna, che vi offendia, allhora gli aggiango vn poco di Antimonio crudo poluerizzato, & il tutto pongo in vn corezzuolo, & cuopro con vn pezzo di terra cotta, & lo luto, & fondo à buon fuoco con mantici; poi gli leuo il coperchio, & lo getto sopra vn marmore, ò catino di terra inuetriata: poi lo vado riuendendo, & se vi trouo qualche poco di lucido, lo getto via, perche è quell'Antimonia crudo, che gli hauena giunto per renderlo più facile alla fusione, & mi riesse mirabile. Questo magisterio tutto, fuol venirmi fatto al più in venti hore: & questo è il mio solito Antimonio, di cui ne dò per il manco dieci grani, che da indi in giù non fa operatione: alli ethici non fa beneficio alcuno, ch'io sappia, al mal Francese gioua poco, alle altre infermità, oue faccia bisogno di euacuatione, non so oue non gioui, & a' gottosi fa mirabile operatione: io ne ho fatto mangiar le libre, nè mai offesi alcuno. Cur. Buona sorte è questa vostra, che mai offendiate. Sento bene spesso questo, & quello dolersi, che il tal Medico lo ha mal trattato: ma di voi non ho mai sentito alcuno, che si dolga, ò quereli. Zef. Io vi dirò Signore, io non medico per mercantia, ò per farmi ricco delle altrui graui calamità, & miserie: ma quello, che io faccio (lo sà I DDIO perscrutatore de' nostri

(cuori)

cuori) lo faccio per mera carità , & puro beneficio del prossimo . Ma non voglio restare di dirui , perche l'Antimonio sia cosi mirabile medicina . Hauete à sapere , che la maggior parte delle infermità nascono da indigestioni , & crudità di humori , che si ristringono , & giacciono nel ventricolo . Questi trouandosi annessi , & fortemente colligati là entro , non si può no cacciare con cassia , ò Manna , ò simili ; ma hanno dibisogno di medicina alquanto più gagliarda , & più vehemente ; e però l'Antimonio , l'Hercole , il Latiris , & la Gratiola fanno in questi casi operationi nobilissime , & eccellentissime . Sentiuia io l'altro Anno , quando mi venne il mal^o del Moltone , vna cosa , che ascendeva alla bocca del stomacho , la quale , perche la bocca era stretta , & quella materia era grossa , non potendo vscire , ricadeua à basso ; però io presi la Gratioia , la quale scompigliò quella materia , & in modo la disgiunse , che la vomitai ; ella era vna colera vitellina , amara oltre modo , & vscita che fù , restai libero . L'Hercole è medicina vn poco più gagliardetta : però non l'uso così frequente , nè con ogni persona , nè in ogni stagione , se non vedo ch'io sia quasi , che tirato da necessità : ma sopra tutto auertisco nella dosa pecare più presto nel poco , che nel troppo , & così non si offendere mai . Io di questo Hercole ne ho dato due , & tre grani a' putini piccoli di due , & tre anni per vermi , & ha fatto felicissime operationi . L'Antimonio è men graue , & puossi vfare con ogni sesso , ogni età , & ogni persona : Io ne ho dato a Monachi , Monache , & à nobili di delicata complessione , nè mai mi fece vergogna . La Gratiola , & il Latiris , sono medicine sanissime , & sicurissime , nè mai parturiscono effetto contrario al volere del Medico buono , ò del paciente : pur che non si ecceda il termine , & la dose in amministrarle . Ma certo da queste indigestioni , & humori corrotti ne nascono infiniti mali , & varie doglie di capo , al quale i vapori , & fumi corrotti de' corrotti humori salgono ; & questi humori non si cacciarebbono mai con quante Cassie si portano di Leuante ; però per minoratiuo , oue io veggia alcuna difficoltà , sempre sono solito vfar'vna di queste quattro medicine , le quali non mai in tutto il tempo , ch'io ho medicato , sono restate di far

opera-

operationi diuine. Nella peste poi, petecchie, & mal di costa, mi sono valuto molte volte per minoratiuo del vitriolo soluto in acqua, & mele parte equali in ogni sesso, & età, et sempre con felice successo, ne' mali più facili a poueri vso per minoratiuo la sena co'l tartaro, meza oncia per ciascuno, & a quelli che hanno il modo di spendere, vso di datagli l'estate il siropo rosato solutuo, et l'inuerno la manna: cassia non diedi mai vn' oncia in tutto il corso di mia vita, nè sono manco in pensiero di darne, non hauendo io il Genio à questa medicina. La quale però non biasimo. Mi sono ancho valuto assai, & vaglio spesso dell'Elleboro negro, ilquale è vn medicame nobilissimo, e purga valorosamente il sangue, & l'humor melanconico. Et alle Donne, che non hanno le debite purgationi, fà vfficij mirabili: ma bisogna che l'vsono almeno per tre giorni continui. Io glie ne dò nel brodo, ouer nel pomo; ma nel pomo opera con maggior eccellenza, & di esso ne ho fatto mangiare a' miei giorni più di sei sacchi. Ma auertisco, & osteruo quando lo facio cauare, che è del Mese di Luglio, allhora che la virtù è tornata sotto terra, e che'l giorno che si coglie, la Luna sia in aspetto felice di Gioue, ò di Venere; il che in ciò mi vien fatto, perche in questo caso, & simili non miro alla miseria di quattro Carlini, per hauerlo secondo il desiderio mio. Questo pongo ad essiccare all'ombra, in luogo però aperto, & sono solito difarsene vn medicame in questo modo. Piglio vino buono, & vi pongo entro lo Elleboro purgato dalla terra: ma non da quelli fileti che sono in mezo le radici, come commandano i Medici, et usano i Speciali: ma così semplice, come la natura lo ha prodotto, & lo faccio cuocer in detto vino per hore tre continue & poi vi aggiungo vino, secondo, che si consuma, in fine bolito, che è getto via lo Elleboro: & piglio questo vino, & lo faccio esalare al fuoco, non bollendo: ma dolcemente; Si che mi resta vna cosa, che pare sapore di vua; lo leuo dal fuoco, & come è raffreddato resta, come vna cosa gommosa, negra, & amarissima, di questa cosa ne dò al pelo di dodeci in quindecim grani, & ne dò a Gottosi, ò Donne, che non hanno li suoi mestri, & ad altre infirmità, che mai nuoce;

F ma

ma sempre gioua . Et se ne può pigliar vna, due, & tre volte la settimana , mangiadoui dietro di buoni cibi, & beuendo buoni vini, secondo la qualità delle persone, & luoghi, et si piglia senza guardia, pur che si stia per tre hore almeno doppo, che si ha preso senza mangiare ; lo dò ancho in vn pomo, o pero in questo modo . Io mondo il frutto che voglio, et gli caccio gran quantità di stecchi di queste radici d'intorno via¹, per ogni parte: poi gli pongo intorno vna carta , & bagnio in vn vase di acqua fredda, & lo pongo a cuocer sotto le ceneri del fuoco, poi lo cano fuori, & getto via quelli stecchi, o radici di detto Elleboro , & lo dò a mangiare con il zuccaro per tre giorni, e quattro , cinque, & sei: alle Donne, che non hanno gli suoi menstrui, & se opera, bene è; ma non operando, il seguente mese faccio il medesimo, secondo gli ordini della Luna, & della donna, & età sua, & se non opera, reitero il terzo mese con l'istesso ordine; nè mai mi è auenuto, che il terzo mese non habbia conseguito il mio intento. Con questi pomi ho medicato, & si sono sanate tante infermità, che ne potrei fare vn libro maggiore , che non sono l'istorie naturali di Plinio Secondo, cioè, che fu della famiglia de' Secondi , famiglia antiqua , nobile & molto populosa nelli suoi tempi nella Città nostra, per quanto se ne veggono , & trouano tante sepolture, et memorie nella Città, e nel Territorio nostro Veronese . Quell'Eboro che si vfa nelle speciarie, raccolto di Maggio, e corretto al loro uso, è vna mera scēpiaria da nō parlarne: però lo taccio si per honore de gli Speciali, come de' Medici, & suoi libri, e authori, i quali, salua la loro gratia, in questa parte non l'hanno intesa ; conciosia che quando fiorisce, si troua hauere la virtù sua sopra, & non sotto la terra , et comincia a fiorire in queste nostre regioni Lombarde, il Mese di Nouembrio, e dura per tutto il mese di Maggio, & le mie donne di casa ordinariamente nè mandano i fiori alli altari delle Chiese in iscambio di rose, nelle feste di Natale. Cur. Voi siete molto amico di questo Elleboro, et per quanto io comprendo, lo stimate molto . Zef. Lo stimò ragioneuolmente; perche esso è medicina nobile , & nasce tra noi, et non è di spesa, et fa operationi incredibili in molte for-

ti di

ti di febre; & perche come ho detto, purga l'humor melanconico, & il sangue. Se io volesse mò far il più facente pigliarei quell'Elleboro, che ho fatto bollire, lo seccarei, lo bruciarei, & ne farei cenere, & farei cuocer questa cenere in vn vase posto nella fornace di quelli, che cuoccono i vasi di terra, & con acque ne cauarei il sale, & poi farei essalar le acque, & mi restarebbe il sale di questo Elleboro: Et poi lo potrei administrar solo, ouero accompagnato con lante detto Elleboro, come più mi aggradisce: ma poi che quella parte ignea del detto Elleboro, mi basta non voglio mò far tanto il diligente: nè minor stima faccio dell'altre mie due medicine, il Latiri, et la Gratiola: percioche oltre che soluono, e purgano, et rileuano da molti mali, sono anco nostre famigliari, et nascono trà noi, nè occorre mandar in paesi stranieri per hauerle, con metter gli huomini à rischio della vita, & priuarci del nostro oro, & argento per hauerle. La Gratiola nasce ne' miei prati, & in quelli che hanno commercio con fontane: il Latiri nasce nelli horti, & case, è in ogni luogo oue si semina: della prima io non ne dò più che meza dramma in polvere, & in decottione da vna dramma, in due, & le faccio dare tre, ò quattro bollori con il tartaro delle botti, & del seconde, quando è in fiore, io lo pesto, & spremo, poi condensando il suo succo all'aere coperto, ne dò al peso di vn scropolo, in meza dramma, ogni giorno sciolto nel brodo senza altro, & questo in iscambio di siropi elleborini; & ne ho conseguito le cure del mal Francefe, con gli altri miei decotti fatti, secondo i miei discorsi, dettiui di sopra, con mia grandissima consolatione. Et questi benedetti semplici sono creati dalla diuina bontà per li poueri, che non hanno danari da spendere, & per salute de i ricchi à sanargli presto: ma è auersaria, & nemica capitale di quei Medici, & Speciali, che sono rapaci, auari, et nemici della carità, e priui dell'amor del prossimo, de' quali ne conosco io parecchi. Ma voglio raccontarui vn bel caso auenuto già tre anni ad vn'amico mio in Cologne, circa questa medicina, & fù vero. Hauiano i famigliari di casa di questo mio amico, nomato messer Antonio Stopa-
no, scaldato il forno, per porui à cuocer il pane, & haueu-

no purgato il forno con vn fascio di questo Latiri per altro nome derta caccapuzza, della quale ancho ne haueuano brusciato dentro nel fine vn fassetto, poi infornarono il pane, et cotto che fù, mangiandosi, mosse il corpo à tutta la famiglia, talche sino che hebbero pane, si purgarono senza guadagno di Medici, né di Speciali: il medesimo auenne à certi suoi amici, che gli capitaronò à casa, & a certi loro vicini, a' quali prestaronò di questo pane; il che ho voluto dirui, accioche sappiate, che senza la scandimonea potressimo far medicine virtuosissime per purgare: di questa ne dò io quindici grani comunemente, ò scorticati, ò confetti, & inzuccarati, ò pestati con zucaro rosato, od incompagnia di coriandoli di meza coperta, & opera assai meglio, che non fanno la cassia, ò manna, ò lenitui, & pur l'anno prossimo passato feci rimaner meravigliate tutte le Monache di San Spirito, & il Medico loro Giuliuoro, ilquale haudone lasciata per morta vna di esse, nomata Suor Lucia Lauezola, & detto alle Monache, che prouedessero di sepelirla il giorno seguente, haudomi esse riferito questo pronostico, io che mi trouauo hauere di questa mirabile medicina adosso, come che per ordinario ne porti sempre vn vasetto pieno nella scarsella, ne diedi loro, che glie ne dessero, affermandogli, che la pouera Monacha riceuerebbe giouamento, cosi glie la diedero, & gli scaricò vna grandissima quantità di roba fetentissima del corpo, & si sanò di quella infirmità; & perche l'Abbadessa mi mandò à dire, che la materia, ch'era vñcta fuori, putiuia sì ch'infettava tutto il Monasterio, io gli feci porre molti bichieri d'acqua rosa per lo Monasterio con entro cannella, & garofoli, con vn poco di bragie di fuoco sotto, acciò bollissero: in questo modo si scacciò il fetore, & vi si introdusse odore assai grato e soave: & questo mio felice successo, fece rimaner il Medico scornato, & deriso del suo falso giudicio. Queste medicine, Signor Curio, sono tali, che si possono, & si debbono vsare da noi, perche ci conoscono, & nascono nelle regioni, & paesi nostri. Et se Hippocrate, Galeno, Aulicenna, & altri, hanno descritto altri modi, & altre medicine, erano di altri paesi, & lontani da noi: Hippocrate fù dell'Arcipelago, Galeno del Paese di

di Troia, Auicenna fù Arabo, noi siamo Italiani, & Veronesi, nè posso, nè voglio darmi à credere, che il Signor Dio habbia prodotte le medicine in Soria, in Egitto, in Arabia, & che gli huomini d'Italia, Spagna, & Francia habbiano carico, se si amalano, di mandare, ò andar per medicine in così lontani, & stranieri paesi; le medicine, delle quali soglio valermi, nascono nelli nostri paesi: & se mi direte: Tu dai pure la falsa periglia, & il legno Santo, che vengono di più lontane regioni. Io vi rispondo d'hauer anco medicato molti con il Rosmarino, con la Sauina, con il Giuniper, con la Smilace spinosa, & simili, con felice successo, & satisfattione de gl'infermi, e mia; & si sanaranno ancho da gli altri, quando si vorranno seruire di questi, ò altri semplici simili virtuosi, che nascono trà noi: ma si trouano alcuni goffi, sì Medici, come infermi, che se non vsano questo abuso di medicine straniere, par a quelli di non esser Medici, & à questi di non esser ben medicati. Io per me, quando ho hauuto di quelli, che si sono posti nelle mie mani, senza voler saper' altro, gli ho medicati con le dette medicine, e le cure mie mi sono passate cō felicità; ma oltre di ciò, conviene ancho star amici con gli Speciali, altramente le cose vanno peggio che male, perche dicono del Medico quello, che loro porta la passione. Ora io voglio dirui vn'altra mia inuentione, & è cosa maravigliosa per tutti quelli, che hanno gli stomachi di mala digestione, & è altro che elettuarij di humoristi, ò quinta essenza del Matthioli: ma auertite, che io ue la voglio dire così alla grossa, come che ancho ho fatto molte altre cose, le quali però sono tutte buone, & fanno gli ufficij, & operationi, che vi ho detto, pur essendo io per gratia del Signor Dio, quello che sono, sò far' assai meglio, quando voglio. Questo nuovo pensiero è, che io faccio l'acqua di vita in vasi di vetro di buon vino, & in vna libra, & meza di questa acqua, pongo vn' oncia di Theriaca ottimā, & pure in vasi di vetro con capello, et recipiente di vetro, & ben chiuse le giunture, la lascio per tre giorni naturali in bagno Maria a fuoco temperato, poi discolgo le giunture, & disgiungo li vetri, & declino il vase, que è la Theriaca, & se è passata acqua di vita, gliela riaccompagnano;

panno: ma auertisco nella declinazione di lasciar'adietro la parte grossa della Theriaca. Et questa è vna delle mie medicine detteui di sopra, & chi viserà di questa per quindici, venti, et trenta giorni ogni mattina vn cocchiaro à digiuno, si prepari pure della roba assai da mangiare, che vi so dir'io nò occorrerà cercar' intingoli per eccitar l'appetito: & se mangiasse vn'Indiotto, lo digerirebbe, e farebbe vna digestione da struzzo, & tutte le infermità, che nascessero da crudità di stomaco, se n'andrebbono, come fumo al vento: Io ne ho sempre in casa per ogni accidente, & questa beuanda è mirabile a fianchi, & ventosità di qual si voglia forte nelli corpi nostri. Et se vno hauesse preso medicina, che troppo soluesse il corpo, dandogli di questa beuanda ò sola, ò in brodo, ò in buon vino, non è da dubitare che non quieti ogni ruina, e trauaglio. Cur. A me pare, che voi habbiate vna opinione molto contraria à i Medici; perche io gli ho sempre sentiti biasimare l'acqua di vita, chiamandola essi acqua di morte, & voi la commendate tanto. Zef. I Medici hanno ragione, & l'ho anchor'io: ma bisogna saper, & intender quello, che pochi di loro intendono; Io l'intendo, & quando essi, e uoi saprete il perche, e voi, & essi vi quietarete l'animo, e direte che con ragione io laudo questo mio trouato. L'acque di vita, che ordinariamente si vendono in piazza, si fanno di vini guasti, & in vasi di rame, i quali se vna volta, quando si fanno, s'instagnano, per lo più, & sempre poi, dal lungo uso, et continua ascensione delle acque, disinstantano, & se voi pigliarete vna libra, o due di quest'acqua di vita, à questo modo fatta, et la farete ripassare in vase di vetro, trouarete giù nel fondo un cerchietto verdicchio del rame corroso, & giù nel fondo vn poluerino à modo di cenere, e sarà lo stagno, & questi sono gli veneni che vccidono, tal che non è marauiglia, se gli Medici la chiamano acqua di morte: oltre che per esser fatta di vini guasti, & corrotti, non può se non malamente operare. Ma se si farà di vini buoni, & in yasi di vetro, ella sarà mero spirito del vino, che viuiscerà i corpi de gli huomini, et se gli accompagnarete gli ingredienti Theriacali, & spirituali, pensate voi co'l giudicio, e intelletto vostro sag-
gio,

gio, ciò che operaranno. Io mi ricordo nel principio, che cominciai ad uscire questa cosa, che fù al tempo dell'ultimo sospetto, & peste, io vidi opere, che a gli altri pareuano miracolose. Cur. Io ho inteso, che messer Francesco Calzolari Speciale alla Campana, fa una quinta essenza Teriacale secondo la dottrina del Matthioli, che fa operationi stupende, & che l'Eccellentissimo Signor Sforza Palaicino se ne serue, et pare à sua Eccellenza hauer la vita da questo medicame.

Quinta essenza
Zef. Quella quinta essenza non ha comparazione con questa, perchè quella si passa in lambicco per bagno Maria, che è fuoco di primo grado, per il quale non ascende mai saluo, che è l'acqua, o l'aere delle materie, che si stillano: perchè, secondo la diuersità delle cose, ascende quando questo, & quando quella: nella Theriaca entrano carne, graffi, olij, gomme, & altre cose, & di queste dette, non ponno ascendere per bagno Maria le sostanze: ma sola una certa aura di spiritello ben debole, che non ha forza, nè sussistenza; ma nel modo mio voi hauete i veri sughi di tutte quattro, & questi separati dalle parti grosse terrestri, delle quali non ne hauemo bisogno nelle nostre occorrenze. Io so ancho far questo mio liquore molto più nobile, & incomparabilmente eccellentissimo: ma il mondo non è degno che io glie lo dica, nè iscriua, nè meno gli riucli, come so ancho meglio fare, & preparar il mio Hercule, & l'Antimonio, che non ho detto, non volendo io pubblicare questi così profondi, & quasi che diuini misterij a gli uomini, che non ne sono capaci, & se pure ve n'è alcuno, che lo meritasse, Iddio benedetto per sua bontà, potrà riuclarglielo, come ha fatto à me. Io al tempo della Peste, ne feci per me stesso di quella, che veramente si poteua dir eccellente, & ne pigliaua spesso, non perchè io hauessi alcun male: ma perchè andando, come facena, senza rispetto, in ogni luogo, non me ne venisse. Occorse doppo li detti sospetti, che messer Giovanni di Murari fece rages con alcuni suoi amici, che gli capirono di Fiandra à casa, & essendosigli ristretto il corpo, si fece far non so, che medicina per euacuarsi: ma quella operò tanto, che fù in pericolo di morire: onde hauendo mandato per me, gli diedi questa mia medicina in un poco di brodo di pollo;

pollo, & subito si acquietò, & dormì per vn' hora et meza; la
 notte seguente stette meglio, & in somma fù saluo; il rimanē-
 te di quella consumai in varie persone, nè più anchora n'ho
 fatto di quella eccellenza, basta che quella ch'io ho detta così
 alla grossa, è in ogni modo eccellente in molte infermità, &
 per ridurre gli stomachi deboli à potenza di buona digestio-
 ne. Cur. Et che inuidia è questa vostra di non ne voler fa-
 re, nè mostrar'altrui di farla? Zef. Il mostrare con parole al-
 trui è vna difficolta grande per causa de' fuochi, & fornelli,
 calcinationi, sublimationi, putrefattioni, & digestioni, delle
 quali, chi non è ben'essercitato, ci farebbe che fare, & che di-
 re, prima che l'huomo vi si accommodasse à farsi patrono di
 così nobile magisterio. Il farla poi non torna à conto: per-
 che molte persone si trouano con poca discrezione, e dicono
 (se altrui gli dice il suo costò & valore) che l'huomo tiene del
 Cerettano, & procura di fargli stare; percioche la stimano,
 come già disse vn'altro amico mio, che ricuperai da morte
 con l'Hercole mio nobilissimo, ch'io gli haueua dato vna pil-
 lola, che valeua vn soldo, & non consideraua, che quando an-
 cho fosse valsa solo vn soldo, di morto lo haueua viuificato:
 nè ancho si vergognano molti à venir à dimandarmene per
 gran mercè; tal che dandone io hoggi à questo vna, & dima-
 ne à quell'altro vn'altra, in capo dell'anno giungono alle cen-
 tinaia, nè à questo modo posso vedere il conto della spesa fat-
 ta; & ci sono stati de' Medici, che me n'hanno addimanda-
 to fino ad vn centinaio ad vn tratto per non hauer occasione
 di tornarci ogni giorno; però non voglio farne più, & massi-
 mamente, che in quanto alla virtù loro siano istimate molto;
 ma in quanto al valore così poco, & à me; oltra le fatiche lun-
 ghe, costano di molti denari, & voglio tener à memoria quel
 detto di Catone, che dice. *Quum labor in damno est, mor-
 talis crescit egestas.* Cur. Bene istà, quando voi ne farete
 per voi medesimo, vi metterò anchor'io la parte mia, & vi pia-
 cerà farne per me anchora. Zef. Quando vorrete, che ne fac-
 ciamo per amendue, io vi mostrerò tutto l'ordine, & il magi-
 stero, acciò voi anchora lo impariate, se hauete desiderio di
 aperlo: Ma perche vi vanno de i giorni, & delle settimane,
 & vi

¶ vi sono molti punti essentiali, andaremo a starfi al Bouo per due mesi, & quiui lo faremo. Cur. O al Bouo, ouero à Torbio, perche quell'aere, & quel paese è più solitario, & ha più bella prospettua, per essere in monte. Zef. Sia col nome del Signore, non sarà trà noi contesa del luogo, se per l'istesso modo si cauassero le virtù, & potenze di molti altri belli medicami, che hanno fatto, descritto, & ordinato molti Medici antichi, & moderni, si farebbono miracoli in terra: Ma questi nostri Medici da Verona, & quelli ancho di Genoua, oue sono stato intorno a cinque anni, si sono ridotti à tre pignatte, & di queste si seruono in tutte le infermità, & in tutte le persone, & ad ogni età, & quasi ad ogni stagione. Cur. Io non v'intendo: che cosa vuol dire queste tre pignatte. Zef. Vuol dire, che quantunque sieno moltissime medicine ordinate da gran Medici, & bene intendentì, questi nostri Medici si sono ridotti à si poche, che basta alli Speciali hauer il Lenitino, il Diacatholicon, il Diafinicon, il Confectionis Amech, lo Elettuario de succo roscarum, & poco altro più: però chiamo questi tre pignatte, guardiui Iddio di amalarui, & pregarcelo, che ve la mandi buona: ma in ogni caso, & accidente non vi lasciate ridurre a panatella nell'acqua, & acqua cotta: passati li tre giorni, da mal di costa, & squinantia in poi: io gli ordino buon cibo, & buona beuanda, non però quātità: ma quello che à me par che basti per nutrire, cacciando gli humorì cattui del corpo con medicine ordinarie, & quotidiane; & se i Medici volessero tener' altro stile, protestategli, che così facciano, ò cangiateli. Io sempre seruo quest'ordine, & mi riesce à bene. Ma uoglio dirui ciò, che mi auenne con vn bottegaio qui sù la Brà. Hauetia quest'huomo il mal di costa, & vn lunedì mattina innanzi terza, si era posto nel letto. Io fui chiamato il Venerdì doppo definare, oue essendo andato, trouai che'l pouer'huomo hauetia il rocho, & vna gran febre. Onde io presi intorno a tre oncie di acqua bollente, & tre di mele, & mescedai, & vi posì dentro vna dramma di Vitriolo Romano, poi sciolsi con un cocchiaro, & glie lo diedi a bere con molta difficoltà. Questa benanda lo fece vomitare, & tossire fuori l'apostema, & io gli feci cuocer

una buona gallina , & dopoi quattro hore in circa , gli diedi una buona fœdera di quel brodo: la seguete mattina gli diedi vn pomo cotto con incenso , & d'indi à tre hore del brodo predetto coi pane amollito entro: la sera panatella nell'istesso brodo: la mattina seguente poi vn'altro pomo pur cotto con l'incenso : onde il pouer'huomo senza altra spesa se ne guari , & al presente si troua sano quanto mai fosse . Io ho servato , & seruo sempre quest'ordine , quando io son chiamato : Primieramente procuro di euacuare con medicine gagliardotte , & nutrire con cibi , & beuande di sostanza : & in questa maniera scaccio il male , & sostento la natura . Questi nostri Medici , quando sono chiamati , fanno tutto il rouscio ; perche gli fanno far vna cura , od vn seruitialetto , & dicono staremo vedendo ; ma lenano al pouer'huomo il nutrimento , & gli ordinano panatella , & acqua cotta ; il male cresce , & la natura manca , & i miseri , confidando nel Medico , tendono alla declinatione ; & egli per parere di far qualche cosa , gli ordina due , ò tre oncie di manna , la qual manna è ogni altra cosa , che manna , lo sò io , & lo fanno gli huomini , che vogliono saperlo ; poi cinque siropi di Cicorea , o di Borragine , indi una medicinetta ; il male è fatto forte , la natura oppressa , chiamano Collegio de' suoi colligati , & confederati , i quali tutti laudano ciò che ha fatto , & ordinato la sua eccellenza ; & in somma , si accordano di dargli vn cocchiaro di mele rofato , ò di osimele , o fargli vn seruitiale con meza oncia di benedetta , ò di specie di Iera : chiama il Notaio , addimanda il Prete , & il misero se ne passa all'altra vita per colpa , & difetto di questi ribelli di natura . Questi sono li nostri Medici valent'huomeni , & tenuti per semidei della nostra mal condotta Città , de' quali uno de' primarij mi riprese vn giorno , dicendomi , che douerei andar'vn poco più agitato nelle mie cure , & lasciargli ancho sempre vn poco di reliquia per poter ritornar per ancho ; onde molte volte stò pensando , & discorrendo ciò che si pensino , & credano ; dicendoci il Nostro Redentore . Ab operibus eorum cognoscetis eos . Hanno questi valenti huomini sempre nella bocca Hippocrate , Galeno , Mesue , Dioscoride , & altri ; mostragli poi l'herbe ,

od al-

od altri semplici ch'entrano à far gli composti scritti da gl'istessi loro scrittori allegati, non le conoscono: anzi non è quasi alcuno di essi che conosca la cicorea dalla lattuca, non che le specie delle cicoree. Et tra questi ne è uno, à cui dando io in mano à questi giorni vn pezzo di Hippocrate, doue ragionaua delle constitutioni celesti, che si hanno ad osservare per horam decubitus, doppo chè hebbe letto quindici, ò venti versi, disse. O' queste sono le belle cose, chi le intedesse. Ma se la cosa stesse in vn solo, farebbe pur men male; sono quasi tutti tali. Cur. Io so, che voi l'intendete; ma conoscete voi l'herbe? Zef. Io non ordino, ò commando mai cosa alli Speciali, ch'io non conoschi se sia herba, legno, gomma, fossile, od altro; vero è, che io non conosco tutte le cose, nè tutte l'herbe, ché ha creato la Natura, nè tutte quelle che sono descritte da questi scrittori: ma però conosco tutte quelle, delle quali intendo seruirmi, & so ancho li tempi, & le stagioni opportune à coglierle, & conosco le buone dalle cattive, & seruo i tempi conuenienti per far le medicine d'importanza, & le hore del darle, & ministrarle a i miei infermi, si che ò sieno per giouare, od almeno non debbano nuocergli; il che se non viene poi sempre fatto secondo il disegno, disponendo altramente la prima causa, non si potrà con ragione almeno darne la colpa a me: ma di già habbiamo detto, che io non medico come essi fanno, bafta che io conosco ciò che vengo in opera, & sò le virtù, & potenze delle mie medicine, & sò in che peccano, & come dar ad esse rimedio, & correggerle. Non sono anchora tre giorni compiuti, che io ho dato il mio Hercole ad vna creatura di noue mesi, per causa de vermi, & ha operato secondo il desiderio mio, & della madre sua; io medicai in Genoua il Signor Marco Antonio Pallavicino delle gotte, ilquale era giacciuto nel letto noue anni, & io condussi a passeggiare tra banchi, & San Siro per tre hore con istupore di tutta quella Città, marauigliata, come vn gotsoso simile a lui hauesse potuto risanarsi in quel modo: è vero che si lasciò reggere, secondo la mia volontà, & di primo volo gli leuai l'acqua, & diedigli il vino a bere, & disciolsi le gomme de i piedi, delle mani, & delle ginocchia con sudori,

& ogli di gomme, & resine stillati, in vasi di vetro. Cur. Si possono dunque medicar le gotte, & sanar gli patienti? Zef. Datemi huomini ragioneuoli, se io non gli medico & fano, son'indegno della vita: le gotte, le sciatiche, & i dolori artifici, essendo tutti causati da humore catarrale, come che sono, si possono sanare, o ridurr'almeno à termine, che il patiente se ne deue contentare. Io so di hauer medicato questo anno quattro che haueuano le sciatiche, & gotte, che per gratia di Dio si sono risanati, & sono rimasi ben paghi dell'opera mia, bisogna in questi casi disgregar'il flusso corso, tagliar il corrente, & fortificar il ventriculo à far buona digestione, & con questo modo si sanano. Si disgrega il flusso corso con ventose intorno i luoghi affetti, & con sudori secchi, ogli lambiccati, & ceroti di gomme, & resine; si taglia il corrente con antimonij, ellebori negri, latiri, polipodij, eboli, hermodattili, & simili; si fortifica il ventriculo con Theriache, & Mitradi, o soli, o trattene le sostanze con acque di vita, come di sopra vi ho detto; Ma come dianzi vi diceua, bisogna che li patienti siano ragioneuoli, che per lo più sono intemperanti, o di mangiare, o di bere, o di lussuria, o troppo otiosi. Io, in quanto à me, non mi parto mai dalla mensa satollo, faccio ho nesto essercitio, mi custodi co dalla libidine, ischifo il troppo freddo, & il souerchio caldo, & cosi mi mantengo fano; & se alcuno procurerà d'imitarmi, gl'interuerrà il medesimo. Et questo è quanto si aspetta alle occorrenze communi, perché ci sono di quelli, che sono oppressi da simili accidenti da persone scelerate, & indiauolate con malie, & fatucchierie; & questi non si possono medicar con medicine ordinarie; & conuiene con modi oppositi procurargli la salute. Cur. Dunque si possono far queste cose di mal trattare le persone, & indurgli infermità incurabili con stregarie? Zef. Si possono di vantaggio, & è pur troppo vero, & tanti Theologi, & Inquisitori e fanno fede, & io ne ho di già per gratia d'Idio liberati molti, che da simil genti erano stati mal condotti; ma non voglio che entriamo in questi ragionamenti, che ci farebbe che dire per dieci anni: torniamo pure a i Medici. Io, sendo in Genoua, andai à visitar vn giorno il Signor Ni-

colò

Colo Cebà de' Grimaldi; il quale hauetia vn poco di male ad
vn piede, & i Medici veniuano à visitarlo. Io, che mi audi
per essere istato vn pezzo prima con lui, che il male era nel
cuore, & nel ceruello, trasi la moglie della camera, & dissi.
Signora fate che questi Medici habbino cura di vostro mari-
to, ch'egli è oppreso da humor melanconico, altrimenti mo-
rirà di questo male; & vscendo i Medici, gli dissi il medesimo,
& loro instai, che gli dessero lo elleboro negro vna, & più
volte fin che fosse ridotto à miglior termine; ma essi non lo
volsero mai consentire, con dire che in Génoua conueniu-
andar con rispetto, & dargli medicine piaceuoli: in somma,
prima che venir nella opinione mia del medicarlo, come si
douea, vollero lasciarlo perire, com'ei fece; & però vi dico,
stanto ne i nostri ragionamenti della lentezza, & socordia
de' Medici, che molti periscono & muoiono, ò stentano per
colpa, & difetto loro; & ho veduto ancho questi giorni pas-
sati vn pouero afflitto, & tormentato dalle gotte, essere me-
dicato con siropi d'endiuia, nè sò doue si habbino imparato
à medicare vn pituitoso, & catarroso con simili potion: han-
no nelle Speciarie questi nostri Medici certe loro vanità di
siropi di lupuli, di endiuia di cicorea, & quattro, ò sei altri;
& con questi pensano curar tutte le infermità, & s'abusano,
come l'isperienza quotidiana ci mostra; questi siropi anchora
sono fatti à questo loro commune uso, & errore: Io mi so-
no voluto alcuna volta valere di molte medicine descritte da
Mesue, parte composte da lui, & parte tolte dalli suoi antena-
ti, che sono nobilissime, & eccellentissime, & non le ho mai
trouate; & dimandandone io la cagione à gli Speciali, mi
hanno risposto: a noi basta hauerle scritte sopra i Libri, i Me-
dici non le ordinano mai; nè mai ce ne parlano. Lo Elettua-
rio de gli Aromati, che scrive Galeno buono à tante cose, nò
si troua mai, se non si fa à posta: non si fa, non si vede mai la
confettione di Alcremes, che pure per forte fece l'altro gior-
no il nostro Calzolari alla Contessa della Mirandola: quella
del legno Aloe, del diamusco, l'Aromatico rosato di Gabrie-
le, il Diambra, le Gallie, le Trifere, il Dialacca, la Confettio-
ne anacardina, gli Filonij, & tante altre confettioni Theria-
cali

uali virtuosissime, mercè di questi nostri Medici; a' quali, perche portano le veste lunghe di raso, di damasco, & di velluto, si caua la beretta, & si dà dell'eccellenza, non già per la loro scienza, che di certo ne tengono poca; & sono certissimo, che trà loro non se ne troua vno che conosca l'ixia, ch'è vna gomma viscosa, che nasce al piè del Camaleonte, della quale pure ne hauemo tanta copia in Monte Baldo; anzi se farò io mentione del Camaleonte, essi stimarão ch'io dica di quel brutto animale, che è simile al ramarro. Cur. Che cosa è questo Camaleonte, che voi dite? Zef. Sono tre Camaleonti, vno aereo; che per altro nome si chiama Auicula Dei, della cui specie ne portò già dal mondo nuouo, vno il Colombo, & ne ha vno il nostro Calzolari, qual potrete vedere à vostra voglia; l'altro ho detto essere simile al ramarro; è in somma vn Lacertone brutto, & malfatto, che viue d'aria, il terzo che è quello, del quale intendo, è quello che volgarmente chiamiamo la Carlina. Cur. Perche hauete voi detto così della Ixia, & non più presto di altra cosa. Zef. Perche se non conoscono quelle, che trà noi nascono, & ci sono note, possiate comprendere come conosceranno le peregrine, & aduentie. Non voglio già dire, che tutti siano priui di questa cognizione; perche il Fumanello, & Guarinone ne possedono pure honesta parte, & lo stesso Guarinone è anco dotato di tanti termini d'Astrologia, quanti bastano ad vn Medico, come ancho il Valdagno; nel resto à Dio: & però se gli amalati spesso tolgon di mezo, non è marauiglia. Car. Voi mi hauete detto, che il Calzolari ha questo vccello, desidero che lo vediamo. Zef. Egli non ha solo questo vccello: ma ha vno de' più begli studij di cose Aromatiche, & pertinenti alla salute de gli huomini, che si trouino in Italia, & forse in Europa: vergon di lontano tanti nobili, scientifici, & Signori à vederlo, & voi che siete si vicino, non lo hauete mai veduto? Cur. In buona fè, che io ho hauuto, & ho gran torto à non haverlo mai veduto; ma hora vi prego à far'ogni opera: perche io presto possa vederlo. Zefir. Lo vederemo sempre ad ogni vostro piacere, & siate certo, che à voler vedere, & effaminar tutte le cose, che vi sono, vi andarebbe vna settimana. Ha tutte le cose

le cose legittime ch'entrano nella Theriaca, & Mitridato, & vna quantità mirabile di pietre, terre fossili, minerali, & mezi minerali; & tra l'altre, quella pietra Giudaica, di cui parlando Dioscoride al proprio capitolo, dice, che la quantità di vn cece disfattà sopra la pietra da rotare, beuuta con tre ciati di acqua calda, può prouocare l'orina ritenuta, & romper la pietra nella vesica: & di queste cose per far'orinare, ne ha diuerse, & io in questa materia di far'orinare, & far'vnguēti per la carnosità, & medicarla, mi tengo valere, & saper molto. Ma tornando al nostro Calzolari, io stimo il suo studio assai, per le tante cose, che vi ha vere, & legittime, ch'io non nomino qui, come la Terra lemnia, il Bolo Armeno Oriē tale, il Balsamo, il Cinnamomo, il Marrum delle Indie, l'Vni corno, la Staēte, la Mirrha, l'Amomo, il Calamo odorato, il Giunco odorato, il Bitume, l'Aspalto odorato, il Nitro, & tanti altri, che è vna cosa grande: come si facciano i giorni più lunghi, vi andaremo; che, come voi sapete; il Calzolari è amoreuole, & gentile, che ci mostrerà il tutto con gran satisfattione dell'animo vostro. Et caso ch'egli non ci fosse, che per essere hoggimai vechio se ne vā spesso a godere le sue ameissime Riuole, sotto il Monte Baldo, & sopra il bel fiume del Adice. Et il Sig. Gieronymo suo Figliolo, & degno Figliolo di tanto Pātre virtuoso, officioso, & intelligente; e lo mostrerà, & informerà con ogni diligentia: Mā vedete ciò che operi la virtù, & buón esempio de gli huomeni valorosi. Quando, che M. Giouanni Pona, Spiciale al Pomio d'Oro, mosso da emulatione di questi due Calzeolari Padre, & Figliolo, si sia dato ancor esso, & habbia fatto profitto notabile nelle cognitioni; sì de tutti i Semplici Nostrani, & Esterñi, come di tutte le droghe, vegetabili, minerali, mezi minerali, sali, alumini, bitumi, gomme, & animali terreni, aquatici, & volatili, & in somma di tutte quelle cose, che si aspettano, o dovrebbono aspettarfi ad ogni gran Medico, & Farmacopola:

Mā torniamo al nostro Calzeolari Padre, & Figliolo vede reti appresso il suo Honoratissimo Studio, come si troua anche vno bellissimo Giardino in Verona, copiosissimo di nobilissimi Simplici, & Piante peregrine, che si troua in rarissimi

simi luochi, e ogni giorno vano ampliando, non tralasciando alcuna spesa, qual sono à beneficio vniuersale. Et quando Vostra Signoria si degnará di vederlo, son sicurissimo, che restareti molto sodisfato di tāto numero di così rare piante, come benissimo nè sono testimonij tanti Nobilissimi Auttori, che nè fanno mentione. Et l'Eccell. Matthioli in tanti luochi nè trattano.

Valerio Cordo.

Francesco Alessandri.

Borghoracio Borgorucij.

Frate Alessand. Alberti.

Prospero Borgerucio.

Roberto Dodones.

Andrea Baci.

Ioseffo Valdagno.

Gio. Battista Olinio.

Leonardo Fioravante.

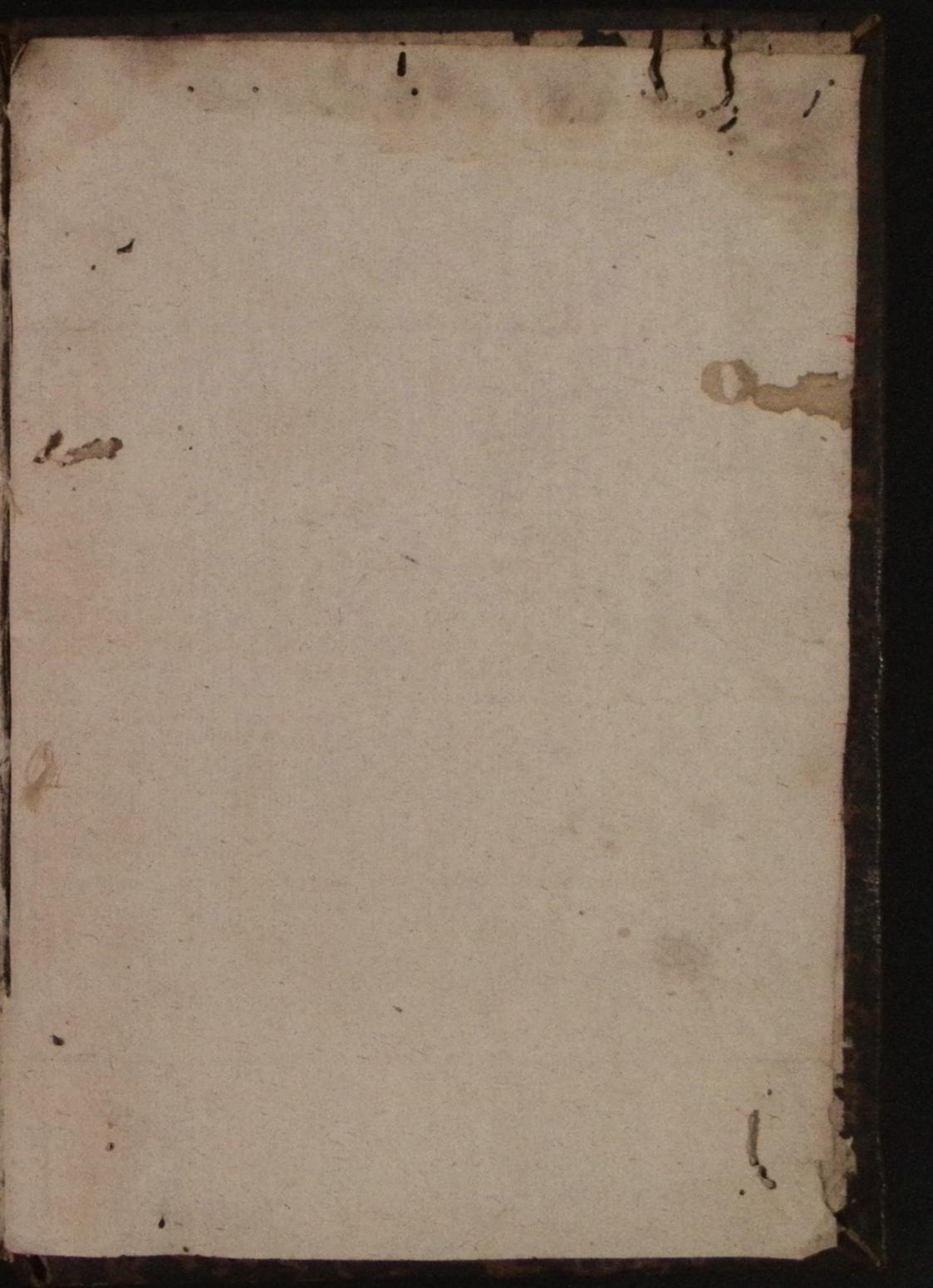
Antonio Pasino.

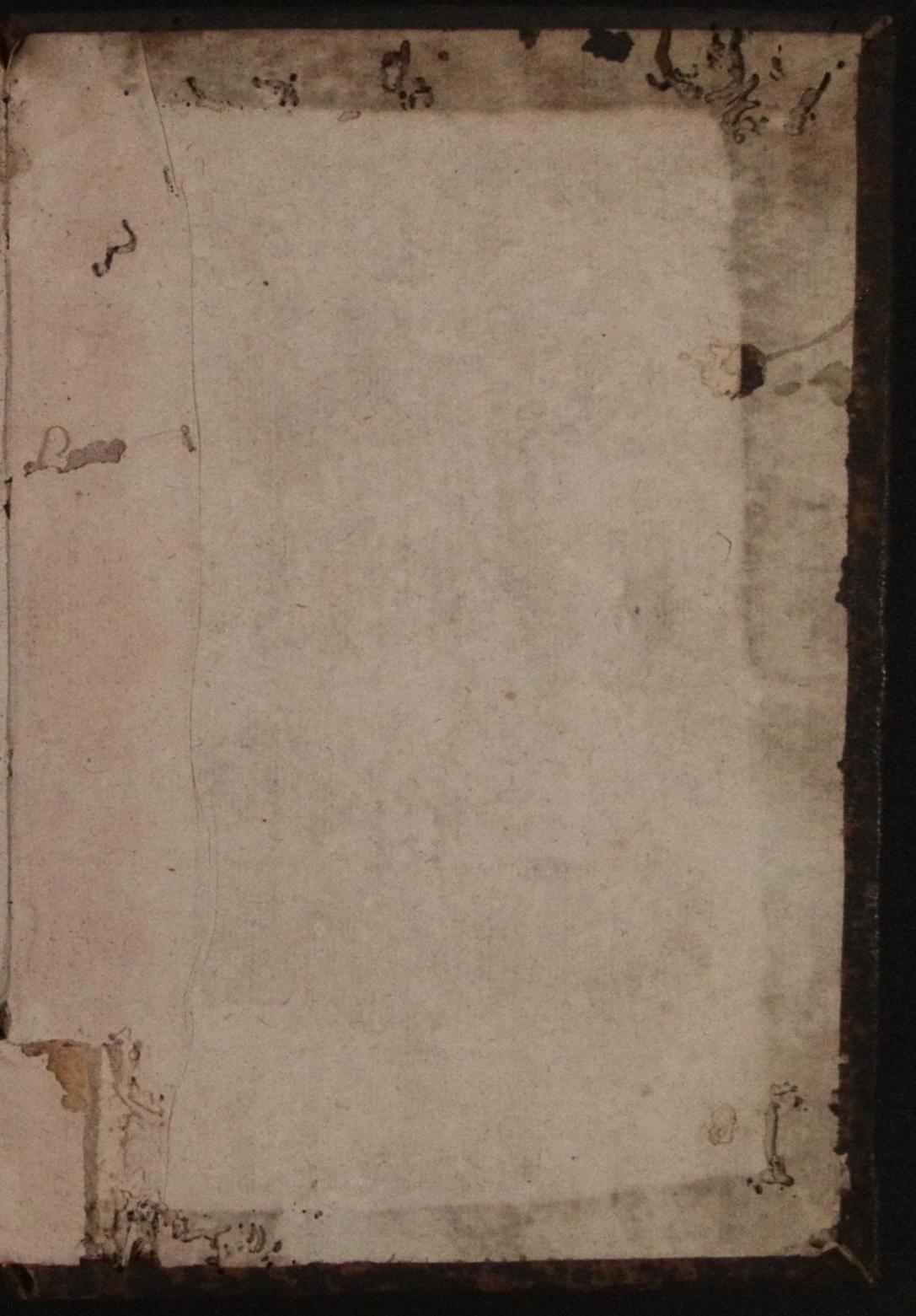
Filippo Coffa.

Et altri Graui Auttori, che per breuità tralascio. Quando il Sig. Sforza Pallavicino viene à Verona, & che ha tempo, va a pascersi gli occhi di quella bella vista di tante, & sì diuerse cose naturali, & artificiali, che vi ha, oltra tāti ogli stillatirij di cannella, garofoli, noci moscate, anisi, & altri, con gli proprij odori, & saporj, che è vna marauiglia. Cur. Voglio, che per ogni modo mi vi condueiate. Zef. Lo farò quando vi farà in piacere: ma voglio che sappiate, che questi ogli hanno virtù, & potenza mirabile, quantunque i Medici non gli vsino. Et io con questi ho soluto gomme nelle giunture, & in altri luoghi della persona, con mirabile successo. Ma il descriuergli, & insegnarli, farebbe vn perder' il tempo; poi che in ogni modo nō vogliono gli huomini porgli in vso, tuttaua son d'animo vn giorno di scriuere li miei ordini della Salsa periglia, legno Santo, & siropi, & in somma, ciò che hoggi hauemo discorso, & ragionato insieme; & se vedrò far qualche frutto, & che li miei dogmati, & ordini sieno accettati, mi risoluerò di descriuere, & esequire il compimento del negotio; perche, quantunque le cose, che ho dette siano belle, vere, & buone, non hanno però l'vltima loro perfettione, oue stāno li punti principali, & la vera base della medicina, sopra la quale Iddio & la Natura hanno fabricato. Et perche l'horā è tarda, & io sono aspettato altroue, conuengo partirmi; però à Dio per hoggi. Cur. Andate con la pace del Signore: mà fate di grazia, che ancho dimane siamo insieme. Zef. Se altro non auerà di noi, procurarò di farlo. In tanto state fano.

IL FINE.

66723





VENEZIA